



## LE AUTONOMIE

NUOVI E VECCHI ADEMPIMENTI PER IL PUBBLICO IMPIEGO: COLLEGATO LAVORO, RIFORMA BRUNETTA E LEGGE DI STABILITÀ 2011 .....	4
--	---

## NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI .....	5
IL TREND DEL 2010 PER IL 75% DEGLI ENTI LOCALI: IL BILANCIO DOPO 10 ANNI.....	6
CGIA, CON IMU MEZZO MILIARDO DI TASSE IN PIÙ PER IMPRESE .....	7
ORDINANZA RENZI, STOP AUTOBUS INQUINANTI IN CENTRO .....	8
PRIMA SETTIMANA A REGIME, INVIATI 476.824 CERTIFICATI ONLINE.....	9
GOVERNO PRESENTA PIANO PRODUTTIVITÀ .....	10
PER IL QUIRINALE IL DECRETO È "IRRICEVIBILE" .....	11

## IL SOLE 24ORE

POLITICI DISTRATTI, IL PAESE HA PERSO LA VIRTÙ DEL FARE .....	12
CRESCONO LE LITI SUGLI APPALTI.....	13
<i>Ricorsi sul 50% dei grandi cantieri ma i ritardi non dipendono solo dalle vertenze - VIE ALTERNATIVE - Risolvere le controversie con un arbitrato nel 2009 ha comportato un aumento delle spese di circa il 13 per cento</i>	
TUTTO DA RIFARE QUANDO L'IMPRESA FALLISCE .....	16
<i>IL «PIANO B» - Si può chiamare in gioco il secondo classificato solo se il comune si era riservato l'opzione con una clausola specifica</i>	
POCHI CASI VIRTUOSI: LE GRANDI OPERE VANNO A RILENTO.....	17
<i>Dal Mose alla Salerno-Reggio .....</i>	17
PER SEDICI GARE DELL'ANAS STOP PRIMA ANCORA DEL VIA .....	19
UNA SCIA TELEMATICA PER LE AZIENDE.....	20
<i>Dal 1° aprile i Comuni non in rete saranno sostituiti dalle Camere di commercio</i>	
PER IL MILLEPROROGHE CORSA CONTRO IL TEMPO.....	22
ANTENNE PER I CELLULARI CON PROCEDURA UNICA .....	23
<i>Ma sul silenzio-assenso i giudici sono divisi</i>	
LA REGIONE NON PUÒ LIMITARE LE DISTANZE.....	25
<i>PARAMETRI EUROPEI - La «direttiva accesso» impone il rilascio delle autorizzazioni secondo iter pubblici veloci e trasparenti</i>	
SULL'ACQUA IL NODO INDENNITÀ .....	27
<i>La Commissione di vigilanza rivede la «buonuscita» al vecchio gestore</i>	
L'AUTORITÀ D'AMBITO MANTIENE LA TARIFFA .....	29
REVISIONE DEL PIANO PER LE NUOVE GARE.....	30
<i>LA CHANCE - Per i potenziali concorrenti l'opportunità di elaborare un business plan credibile e con proiezioni più sostenibili</i>	
SULL'EFFICACIA DEI CONTRATTI SWAP DECIDE IL GIUDICE ORDINARIO .....	31
<i>IL NODO - Rimane da stabilire se sarà competente la Corte di Londra dov'è già instaurata una causa sulla questione</i>	
PUNTEGGIO MINIMO PER ACCEDERE ALLA MOBILITÀ.....	32

## ITALIA OGGI

LA CLASS ACTION NON AFFONDA I COLPI .....	33
<i>Poche le minacce della vigilia trasformate in cause ammesse</i>	

**LA REPUBBLICA**

"IL CANAL GRANDE NON È DI VENEZIA" POLEMICA SU CALDEROLI.....35  
*"Passerà allo Stato". Ma il ministro smentisce*

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

L' AUTOSTRADA DOVE LE REGOLE NON ESISTONO .....36  
*Quattro aree di servizio in venti chilometri affidate a un solo marchio di carburante*  
RIFIUTI, SEMPRE PEGGIO MILLE TONNELLATE FERME SU 90 AUTOCOMPATTATORI.....37  
*La crisi tocca 10 mila tonnellate. In settimana nomina dei commissari per gli impianti*

**LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA**

BRUNETTA E I FANNULLONI PERCHÉ È FALLITA LA CROCIATA .....38  
*Unico risultato, il calo dell'assenteismo..... 38*

**CORRIERE DELLA SERA**

HACKER DANNO L' ASSALTO AL SITO DEL GOVERNO ASSEDIO PER 40 MINUTI.....40  
LIBERTÀ D'IMPRESA, INCENTIVI, SUD E CASA COSÌ IL PIANO PER RILANCIARE L'ECONOMIA .....41  
*Mercoledì il pacchetto sul tavolo del Consiglio dei ministri*  
CAMPI, BOSCHI E OLIVETI CENSITI I 123 PAESAGGI CHE VANNO SALVATI.....43  
*Il Catalogo degli ambienti rurali, interviene Napolitano*  
LA RESA DEL MINISTRO BRUNETTA.....44

**CORRIERE DELLA SERA ECONOMIA**

UN SUPER COMPUTER ANTI EVASIONE .....45

**CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO**

RICERCA, SEI PROGETTI PER FAR RIALZARE IL SUD.....46  
*Riguardano energia, fonti rinnovabili, geotermia, gestione sostenibile della fascia costiera, agroalimentare e farmaci*  
CERTIFICATI DI MALATTIA ON LINE PER ORA CORRONO SOLO AL NORD.....47

**LA STAMPA**

ORA ANCHE BRUNETTA SI PRENDE UN PIZZICO DI COSTITUZIONE .....48  
*"Cambiamo l' articolo sull' amministrazione"..... 48*  
"QUELLA CASA INTRALCIA IL TRAFFICO" RAPALLO ABBATTE LA VILLA DEL '600 .....49  
*La proprietà sarà risarcita con il permesso di costruire 11 appartamenti*

**IL MATTINO NAPOLI**

REGIONI DEL SUD, PATTO BIPARTISAN PER I FONDI SANITÀ.....50  
*Intesa tra i governatori. Caldoro: basta penalizzazioni, nuovi criteri per distribuire le risorse. Vertice a Roma*

**GAZZETTA DEL SUD**

INSEDIATO IL COMITATO CHE CURERÀ LA GESTIONE DEL DEMANIO MARITTIMO.....51  
*Presieduto dall'assessore all'Urbanistica*  
LAVORI DAI TEMPI BIBLICI BENVENUTI NELLA CITTÀ DELLE OPERE PUBBLICHE REALIZZATE SOLO A METÀ ...52  
*L'elenco delle infrastrutture ferme al palo da anni*

## LE AUTONOMIE

### SEMINARIO

# Nuovi e vecchi adempimenti per il pubblico impiego: collegato lavoro, riforma brunetta e legge di stabilità 2011

Il 4 novembre scorso il “collegato lavoro” è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, diventando la Legge 183/10. Molte sono le novità introdotte dal Collegato lavoro: norme in materia di lavori usuranti, riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, ammortizzatori sociali, servizi per l’impiego, apprendistato, occupazione femminile e, infine, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro. In applicazione della normativa sopravveniente l’universo degli enti locali è tenuto a porre in essere un’intensa opera di adeguamento dei propri ordinamenti interni ai principi della riforma con particolare riferimento ai sistemi di gestione del personale, valorizzando al massimo grado le prerogative dell’amministrazione e del dirigente in qualità di datore di lavoro in tema di disciplina ed organizzazione degli uffici e di gestione delle risorse umane, il tutto nel contesto della riduzione costante e progressiva delle spese per il personale. Lo scopo del seminario è fornire agli Enti Locali gli strumenti applicativi per procedere ai necessari adeguamenti dei regolamenti e della contrattazione integrativa degli Enti locali al decreto legislativo n. 150/2009 alla luce dello schema di decreto legislativo sul lavoro pubblico deliberato dal Consiglio dei Ministri, della legge n. 122/2010 (manovra di finanza pubblica per il triennio 2011/2013), della legge 183/2010 (collegato lavoro) e della legge di stabilità per l’anno 2011. Verranno, inoltre illustrate le conseguenze di natura sanzionatoria a carico dei responsabili della gestione delle amministrazioni pubbliche locali. Il seminario si svolgerà il **17 FEBBRAIO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Luca DEL FRATE.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **SUPPORTO OPERATIVO PER L’ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

#### **SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 28 del 4 febbraio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

#### *DECRETI PRESIDENZIALI*

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 12 gennaio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Fragagnano e nomina del commissario straordinario.

**DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 12 gennaio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Oria e nomina del commissario straordinario.

#### *DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'*

**CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE - UFFICIO CENTRALE PER IL REFERENDUM ORDINANZA 1 febbraio 2011** Dichiarazione di illegittimità di richiesta di referendum, relativa alla istituzione della Nuova Regione Salento

**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA DECRETO 14 gennaio 2011** Scioglimento del consiglio comunale di Villacidro.

## NEWS ENTI LOCALI

### EGOVERNMENT

#### Il trend del 2010 per il 75% degli enti locali: il bilancio dopo 10 anni

**N**el 2010 quasi il 75% degli enti locali italiani ha avviato un progetto di eGovernment, oltre il 50% più di due e il 25% tre o più. Più del 65% delle Province e quasi l'85% dei Comuni hanno in programma di avviare un'iniziativa di innovazione nei prossimi 12 mesi, e più del 45% due progetti. Ciò nonostante, dopo circa 10 anni di eGovernment italiano, ancora solo il 16% delle Amministrazioni dà la possibilità agli utenti di inoltrare online i documenti e meno dell'8% permette di concludere per via telematica l'intero iter relativo al servizio richiesto. Questo quanto è emerso giovedì 3 febbraio scorso alla presentazione della prima edizione della ricerca compiuta dall'Osservatorio eGovernment della Business School del Politecnico di Milano, che ha coinvolto più di 650 pubbliche amministrazioni locali tra Regioni, Province e Comuni e che si è focalizzata in particolare sulla diffusione e utilizzo dei sistemi di pagamento multicanale, di archiviazione elettronica e conservazione sostitutiva. A lato di pochi ma significativi esempi di successo presentati dagli stessi ideatori e promotori in occasione del convegno - tra cui nominiamo il sistema di pagamento multicanale ideato dal Comune di Cesena e quello del comune di Prato - nella realtà delle pubbliche amministrazioni italiane regna una situazione di sostanziale difficoltà ed incertezza. "Il Governo si pone obiettivi ambiziosi e am-

piamente condivisibili, obiettivi che però difficilmente potranno essere conseguiti se ci si limita a considerare l'organizzazione di un ente pubblico al pari di quella di un'impresa privata senza condurre sforzo alcuno per individuare e rimuovere i vincoli normativi e organizzativi che oggi impediscono un'adeguata diffusione di queste soluzioni" - ha commentato Giuliano Noci, responsabile scientifico della ricerca. Le criticità normative, organizzative, tecnologiche e comunicative correlate all'ideazione dei servizi basati sull'ICT portano a un tasso di mortalità dei progetti allarmante: il 50% di quelli gestiti in autonomia dalle Province fallisce entro i primi tre anni di vita e tale percentuale sale al 63% per quelli gestiti in

autonomia dai Comuni, mentre hanno migliori probabilità di successo i progetti che vedono la collaborazione di più enti, a conferma dell'importanza di "fare sistema". La maggioranza delle amministrazioni, inoltre, non coinvolge gli utilizzatori finali nell'ideazione di un servizio, non possiede le competenze adeguate, agisce in una logica tattica che esula da una vera e propria strategia pluriennale ed affida la realizzazione ad enti esterni. Le istituzioni non calcolano opportunamente, inoltre, i costi di realizzazione e di mantenimento nel tempo necessari per il progetto e non promuovono in maniera efficace i servizi istituiti, di cui quindi il cittadino non viene a conoscenza e non utilizza.

Fonte [CONTINTASCA.BLOGOSFERE.IT](http://CONTINTASCA.BLOGOSFERE.IT)

## NEWS ENTI LOCALI

### FEDERALISMO

## Cgia, con Imu mezzo miliardo di tasse in più per imprese

"**C**on l'applicazione dell'Imu, gli imprenditori proprietari di negozi, uffici, laboratori e capannoni industriali pagheranno almeno mezzo miliardo di euro in più di tasse". È la denuncia del segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, che, assieme al suo Ufficio studi, ha curato una simulazione sugli effetti economici che l'Imu "provocherà" sulle tasche degli imprenditori italiani. Secondo il testo del decreto uscito nei giorni scorsi dalla "bicameralina" sul federalismo, l'Imu, a partire dal 2014, assorbirà l'Ici e l'Irpef sui redditi fondiari delle seconde case e sostituirà l'Ici sugli immobili strumentali (vale a dire i negozi commerciali, i laboratori artigianali, gli uffici e i capannoni industriali). Alla luce di questo cambiamento legislativo, la CGIA ha voluto capire quale sarà l'eventuale aumento/diminuzione delle tasse in capo alle imprese

proprietarie degli immobili dove svolgono la loro attività imprenditoriale. Per fare questo confronto, sottolineano gli artigiani mestrini, si è ipotizzato che l'aliquota Imu - applicata agli uffici, ai negozi commerciali o ai capannoni produttivi presenti su tutto il territorio nazionale - sarà pari al 7,6 per mille (così come previsto dal decreto). Per l'Ici, invece, si è deciso di far ricorso all'aliquota media nazionale applicata dai Comuni nel 2009, ovvero il 6,4 per mille. Se si considera l'intero stock di immobili ad uso strumentale presente nel territorio nazionale, indipendentemente da chi sia il proprietario, si può stimare che l'introduzione dell'Imu porterà un maggior gettito nelle casse comunali pari a 738 milioni di euro. In pratica si arriva a questa cifra sommando gli aumenti di gettito che le 3 categorie di proprietari subiranno dall'applicazione dell'Imu: 127,9 milioni di euro in ca-

po ai proprietari di negozi; 82,6 milioni di euro per i proprietari di uffici e studi privati; 527,8 milioni di Euro per i proprietari di immobili ad uso produttivo. Tuttavia, sottolineano dalla CGIA di Mestre, nel caso appena descritto non si è tenuto conto che solo una parte degli immobili produttivi è di proprietà delle aziende, mentre la grande maggioranza è di proprietà di persone fisiche (anche se tra queste ci sono molti artigiani, commercianti o liberi professionisti). Alla luce di questa considerazione, si è deciso di fare un ulteriore approfondimento focalizzando l'attenzione solo sugli immobili strumentali di proprietà delle persone non fisiche (cioè le società o le imprese). Ebbene, rispetto al gettito prodotto dall'applicazione dell'Ici, l'Imu "provocherà" un aggravio della tassazione su questi immobili per un valore complessivo di 542 milioni di Euro, così suddiviso:

41,6 milioni di Euro in capo a negozianti e bottegai; 50,8 milioni di euro tra i liberi professionisti; 449,5 milioni di euro tra gli industriali e gli artigiani. "Appare evidente che il risultato di questa nostra simulazione - spiega Bortolussi - è condizionato dalla scelta dell'aliquota da applicare su tutta la platea degli immobili ad uso strumentale presenti nel Paese. La decisione di far coincidere l'aliquota applicata in questo caso/studio con quella ordinaria del 7,6 per mille, ci è sembrata la più equilibrata. Il risultato emerso da questa analisi ha confermato la grande preoccupazione sollevata in questi giorni da molti osservatori: ovvero, che lo scambio tra l'Ici e l'Imu non porterà nessun vantaggio alle imprese. Anzi, è molto probabile che dal 2014 molti imprenditori subiranno, nonostante il federalismo, un nuovo aumento delle tasse".

Fonte CGIA MESTRE

## NEWS ENTI LOCALI

### FIRENZE

# Ordinanza Renzi, stop autobus inquinanti in centro

**D**ivieto di transito per gli autobus urbani ed extraurbani e per gli autobus turistici Euro 0 ed Euro 1 nel centro abitato di Firenze e del Galluzzo e divieto di accesso all'area della stazione di Santa Maria Novella e al centro storico per i servizi di trasporto a lunga percorrenza non locale. E' quanto prevedono due ordinanze firmate dal sindaco Matteo Renzi che entreranno in vigore dal 1° marzo. Le limitazioni alla circolazione previste dalle ordinanze hanno gli obiettivi di ridurre l'inquinamento e i rischi di superamento della concentrazione media giornaliera del pm10 e di ridurre il traffico nel centro della città e nello specifico nella zona della stazione. In particolare, il Comune di Firenze dispone a partire dal 1° marzo il divieto di transito nel centro abitato di Firenze e del Galluzzo, dal lunedì alla domenica, agli autobus Euro 0 ed Euro 1, in servizio di trasporto pubblico locale (tpl) urbano ed extraurbano e gli autobus turistici. Sono esonerati dal divieto di transito previsto dall'ordinanza, tra gli altri, i mezzi utilizzati per il trasporto di persone diversamente abili e i mezzi su cui sono installati dispositivi anti-particolato, risultanti da specifica annotazione sulla carta di circolazione. Per quanto riguarda invece i servizi di trasporto a lunga percorrenza non locale (linee nazionali e internazionali) la relativa ordinanza dispone che, sempre a partire dal 1° marzo, E' vietata la circolazione, la fermata e il capolinea agli autobus che effettuano tale servizio nelle strade e piazze comprese nel perimetro del centro storico.

---

Fonte ASCA

**NEWS ENTI LOCALI****PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Prima settimana a regime, inviati 476.824 certificati online**

Secondo gli ultimi dati resi noti dall'Inps nella prima settimana di pieno regime dell'invio telematico dei certificati online sono stati spediti via web all'Istituto 476.824 certificati, con un aumento rispetto alla settimana precedente del 31%. Lo comunica in una nota il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. Nella sola giornata di oggi sono stati trasmessi online 96.524 documenti, con un incremento rispetto allo scorso venerdì del 52%. La distribuzione a livello territoriale è la seguente: 17.642 in Lombardia, 12.152 in Lazio, 8.903 in Veneto, 8.135 in Sicilia, 7.762 in Emilia Romagna, 7.698 in Campania, 6.874 in Piemonte, 5.371 in Toscana, 4.859 in Puglia, 3.692 in Calabria, 2.215 in Friuli Venezia Giulia, 2.138 in Liguria, 2.094 in Marche, 1.806 in Sardegna, 1.431 in Abruzzo, 1.054 in Umbria, 906 in Provincia di Bolzano, 857 in Provincia di Trento, 512 in Basilicata, 254 in Molise, 169 in Valle d'Aosta. I dati Inps, proseguendo la nota, indicano che nei dieci mesi di operatività del nuovo sistema sono stati inviati telematicamente quasi 4,2 milioni di documenti. Complessivamente, il flusso di trasmissione a livello locale è così ripartito: 1.315.331 in Lombardia, 571.354 in Lazio, 365.390 in Veneto, 282.504 in Emilia Romagna, 274.364 in Sicilia, 251.712 in Campania, 161.394 in Piemonte, 144.650 in Puglia, 134.178 in Toscana, 132.644 in Marche, 108.372 in Calabria, 84.170 in Abruzzo, 66.252 in Provincia di Bolzano, 51.661 in Liguria, 49.080 in Sardegna, 43.137 in Provincia di Trento, 42.055 in Friuli Venezia Giulia, 41.073 in Umbria, 28.613 in Basilicata, 14.925 in Molise, 14.575 in Valle d'Aosta. "Si conferma così - conclude il ministero - il trend delle ultime settimane, che porta a stimare un volume annuale di invii via web dei certificati di malattia pari a circa 25.000.000".

---

fonte FUNZIONE PUBBLICA

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# Governo presenta piano produttività

Il governo ha presentato ai sindacati il testo dell'accordo sul regime transitorio sugli aumenti salariali legati alla produttività nel pubblico impiego. La proposta dell'Esecutivo sarebbe stata accettata dal numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni e dal segretario confederale della Uil, Paolo Pirani. Il leader della Cgil, Susanna Camusso, invece, ha espresso la propria contrarietà al testo se prima non si discute di altre priorità del settore della pubblica amministrazione come l'emergenza precari e la necessità di procedere con urgenza all'elezione delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie.

fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO COMUNALE

# Per il Quirinale il decreto è "irricevibile"

«Non sussistono le condizioni per procedere alla richiesta emanazione» del testo del decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri sera. Lo annuncia in una nota il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che su questo tema ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Nonostante il pareggio – che equivaleva a una bocciatura del provvedimento – della votazione in commissione Bicamerale di ieri il Governo aveva deciso di andare avanti lo stesso sulla strada del federalismo (con modalità oggetto di contestazioni da parte dell'opposizione) e aveva convocato nella serata un Consiglio dei ministri straordinario che si era riunito a Palazzo Chigi e «approvato in via definitiva il decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale». Per entrare in vigore però il decreto doveva essere firmato dal Presidente della Repubblica e pubblicato in Gazzetta Ufficiale. Riportiamo il comunicato della Presidenza della Repubblica: *“Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in relazione al preannunciato invio, ai fini della emanazione ai sensi dell'articolo 87 della Costituzione, del testo del decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale, approvato definitivamente dal Consiglio dei Ministri nella seduta di ieri sera, come risulta dal relativo comunicato, ha inviato una lettera al Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, in cui rileva che non sussistono le condizioni per procedere alla richiesta emanazione, non essendosi con tutta evidenza perfezionato il procedimento per l'esercizio della delega previsto dai commi 3 e 4 dall'art. 2 della legge n. 42 del 2009 che sanciscono l'obbligo di rendere comunicazioni alle Camere prima di una possibile approvazione definitiva del decreto in diffinità dagli orientamenti parlamentari. Pertanto, il Capo dello Stato ha comunicato al Presidente del Consiglio di non poter ricevere, a garanzia della legittimità di un provvedimento di così grande rilevanza, il decreto approvato ieri dal Governo”.*

Fonte

## INFRASTRUTTURE

# Politici distratti, il paese ha perso la virtù del fare

**N**on c'è soltanto il quarto anno consecutivo di caduta del mercato a rendere molto difficile la situazione delle opere pubbliche e delle imprese appaltatrici in Italia. La pubblica amministrazione paga ormai con ritardi patologici di sei mesi o un anno, esponendo al rischio del fallimento migliaia di imprese che hanno regolarmente onorato i contratti. Il piano delle piccole opere parzialmente varato nel 2010 dal Cipe è sempre al palo e conferma tempi di attuazione lunghissimi. Le nostre inchieste evidenziano ora altre due patologie che si aggravano. I dati dell'Autorità di vigilanza confermano la persistenza di un forte contenzioso fra imprese e stazioni appaltanti, in particolare per le grandi opere, con conseguente allungamento dei tempi dei lavori e crescita dei costi. Dati preoccupanti anche sulle gare ferme: l'Anas che nel 2010 ha tenuto una buona performance in termini di pubblicazione dei bandi, ha però opere ferme prima dell'apertura del cantiere per 2,6 miliardi. In assenza di un pacchetto di misure per la crescita dell'economia che rilanci anche questo settore, rendendo più snelle le procedure e integrando la dotazione finanziaria, il 2011 sarà l'anno in cui la crisi dei lavori pubblici si radicalizzerà e si abatterà sul sistema delle imprese: per il Cresme il 20% delle aziende è a fortissimo rischio chiusura, mentre l'Anace, che lancia l'allarme ormai da mesi, denuncia il rischio di perdere oltre 200mila posti di lavoro tra il 2010 e 2011. Se il tessuto delle microinfrastrutture e delle microimprese rischia il tracollo, anche le grandi opere non stanno affatto bene. Sono lontani i tempi in cui Silvio Berlusconi prometteva il nuovo sogno italiano di strade, ponti e ferrovie disegnando a «Porta a porta» la mappa italiana delle priorità infrastrutturali. Era il 2001 e per i successivi cinque anni il ministro Lunardi avrebbe lavorato duro su ogni singolo progetto per avviare il piano delle grandi opere. Non mancarono i ritardi, le delusioni, le critiche, ma la volontà di muovere e fare era evidente. La priorità politica era condivisa, mentre quel programma, realizzato solo in piccola parte, sembra aver perso ora ogni slancio. Qualche opera ha tagliato il traguardo – il passante di Mestre e l'alta velocità Torino-Napoli – ma infrastrutture come la Torino-Lione, il Brennero, l'asse est-ovest dell'alta velocità, il terzo

valico, la Salerno-Reggio Calabria sono fortemente in ritardo rispetto alla tabella di marcia o addirittura impantanate ancora alla ricerca del piano finanziario e del progetto (come per il Frejus). Anche prima, negli anni '90, altri tempi, altre maggioranze, con i governi Amato, Ciampi, Dini, Prodi e D'Alema, le opere pubbliche, grandi e piccole, erano state una priorità in Parlamento. Erano i tempi della legge Merloni, la stagione della trasparenza e del mercato. Si dirà che tangentopoli aveva fatto crollare il mercato ed è vero, ma dal 1996 la ripresa fu forte e continuò fino al 2005. Non era facile far uscire il settore dal vicolo cieco in cui l'avevano portato le trattative private elevate a sistema e la spartizione tripartita del mercato in quote uguali fra Italtat, cooperative e grandi imprese. La legge Merloni ci riuscì perché tutti, anche allora, consideravano prioritario quel settore da rilanciare. Oggi, in sintonia con un'epoca in cui prevalgono bassa crescita e grandi vincoli sul lato della finanza pubblica, sembra svanito ogni entusiasmo a fare. Di infrastrutture la politica nazionale non parla praticamente più. Qualcuno prova di tanto in tanto a rilanciare progetti strategici di un cer-

to spessore, come il ministro Fitto con il piano Sud che dovrebbe ridurre la distribuzione a pioggia di miliardi di euro di fondi Fas delle regioni meridionali e concentrare le risorse sulle vere priorità infrastrutturali. L'esito, però, è tutt'altro che scontato, considerando che, dopo quasi un anno di discussioni, siamo ancora fermi a una delibera programmatica Cipe, approvata e poi corretta. Le imprese, invece, continuano a credere e a dire esplicitamente che le infrastrutture sono necessarie per lo sviluppo del paese. Emma Marcegaglia qualche giorno fa ha rilanciato il tema delle infrastrutture parlando del pacchetto di misure per la crescita allo studio del governo. Per ora, nel pacchetto, non c'è nulla. Va bene dire, come fa il ministro Matteoli, che occorrono più investimenti privati e certamente, sia pure con qualche difficoltà, questo impegno sta crescendo anche numericamente. Quello che però è importante è che lo Stato non si disimpegni in un settore che resta strategico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giorgio Santilli**

**Lavori pubblici – *Il peso del contenzioso*/La selezione.** L'abuso del massimo ribasso può rivelarsi un boomerang per ditte ed enti

# Crescono le liti sugli appalti

*Ricorsi sul 50% dei grandi cantieri ma i ritardi non dipendono solo dalle vertenze - VIE ALTERNATIVE - Risolvere le controversie con un arbitrato nel 2009 ha comportato un aumento delle spese di circa il 13 per cento*

**A**ltro che cronoprogramma. In tanti appalti sarebbe meglio parlare di calendario delle buone intenzioni. Portare a termine i lavori pubblici in Italia è sempre stata una corsa ostacoli, ma la situazione si sta aggravando. Secondo l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, dal 2000 al 2009 il 4,3% degli appalti si è chiuso con un contenzioso. E se la percentuale può apparire tutto sommato trascurabile, basta considerare un paio di dati in più. Innanzitutto, nel periodo 2000-2007 il tasso di litigiosità era al 3,8% e in due anni si è aggravato di mezzo punto, che corrisponde a 805 nuove liti. Inoltre, la quota di controversie cresce insieme al valore degli appalti, fino a sfiorare il 50% nelle grandi opere (si vedano i grafici qui a destra). Detto diversamente, nei bandi oltre un milione di euro, finisce in contestazione un quinto delle somme stanziare dalla pubblica amministrazione: 6,4 miliardi su 31,7. Il tutto in una spirale di inefficienza, ritardi e ricorsi che penalizza le imprese aggiudicatrici, gli enti pubblici e – soprattutto – i cittadini, costretti ad aspettare anni (e a

pagare di più) per vedere completate strade, scuole, case popolari, ospedali. Una buona notizia è che la Finanziaria 2007, con le nuove regole sugli arbitrati, ha limato i rincari connessi alle liti. Nel 2009 un appalto in contenzioso è costato il 13% in più, mentre nel periodo 2002-2005 l'incremento degli oneri per le casse pubbliche era del 30 per cento. Resta però il problema dei tempi: le rilevazioni dell'Authority mostrano che un cantiere contestato ci mette il 20% in più ad arrivare al termine; ma evidenziano anche un ritardo medio dell'89 per cento. Come dire: pure quando non si litiga, i tempi del cronoprogramma vanno moltiplicati per due. Su questa situazione influisce sicuramente un altro rallentamento, quello dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori, il 44% delle imprese edili subisce ritardi superiori ai quattro mesi oltre i termini contrattuali, con massimi di due anni. Ultimamente, inoltre, sono andati in difficoltà anche gli enti che fino a un paio d'anni fa saldavano i conti con puntualità teutonica, come

quelli del Nordest. «Nella stragrande maggioranza dei casi i comuni non riescono a pagare entro 60 giorni», ammette Roberto Reggi, sindaco di Piacenza e vicepresidente dell'Ance, l'associazione dei comuni. Sul motivo dei pagamenti fuori tempo massimo, sindaci e costruttori sono d'accordo: il patto di stabilità con i suoi vincoli spesso impedisce di utilizzare la liquidità bloccata nelle casse comunali. Ma questa è una storia nota, e non esaurisce il problema. «A volte si crea un effetto a cascata – spiega Reggi – e il comune non riceve i soldi dalla provincia, che a sua volta deve rispettare i propri vincoli di bilancio. Ci sono enti che a ottobre smettono di pagare. E dovremo abituarci a una diminuzione strutturale delle risorse, già a partire da quest'anno». La direttiva Ue votata il 24 gennaio punta a invertire la tendenza, introducendo la regola del saldo entro 30 giorni e dettando sanzioni più severe: oggi la Pa paga l'1,5% di interessi nei primi due mesi di ritardo; con le norme europee si sale al 9 per cento. Perché le regole diventino effettive, però, serve il recepimento nazionale; e l'Italia – che sulla

direttiva si è astenuta – ha due anni per farlo. Nel frattempo, il rischio è che le imprese continuino a "fare da banca" agli enti pubblici, pagando una sorta di sovrattassa impropria che l'Ance stima tra il 2 e il 2,5% del corrispettivo da incassare. Oltre alla direttiva Ue, un altro rimedio ai ritardati pagamenti è scritto nelle norme nazionali, e in particolare nell'articolo 31 della manovra d'estate (Dl 78/2010). È la norma che permette di usare i crediti verso gli enti locali per compensare i debiti con l'erario, ma che attende ancora il decreto attuativo: per quanto non risolutivo, è uno strumento che l'Ance chiede «con urgenza». A far inceppare gli appalti, comunque, non sono solo i rapporti con gli uffici pubblici. Osserva Angelo Artale, direttore generale di Finco, sigla che rappresenta l'industria delle costruzioni: «Spesso le piccole imprese e i subappaltatori vengono pagati molto tempo dopo che l'appaltatore ha incassato il dovuto, facendo così credito a quelle più grandi. Su questo punto la direttiva europea si rimette alla libertà negoziale, il che è corretto, ma non si può esagerare». Al di là dei costi definiti

ti senza progettazione esecutiva, spesso dietro il contenzioso, i ritardi e i rincari c'è un male antico degli appalti italiani: l'eccesso di ribasso camuffato da massimo ribasso. Nell'audizione del 18 gennaio al Senato i funzionari della Finco hanno lanciato l'allarme, in particolare per i subappalti: qui mancano controlli adeguati e i ribassi «arrivano talvolta a prezzi finali assai inferiori al costo del lavoro». Anche da una gara vinta nel modo sbagliato cominciano i problemi: l'Authority rileva che tra i lavori contestati il tasso di rescissioni è quattro volte più alto del normale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cristiano Dell'Oste**

**SEGUE GRAFICO**

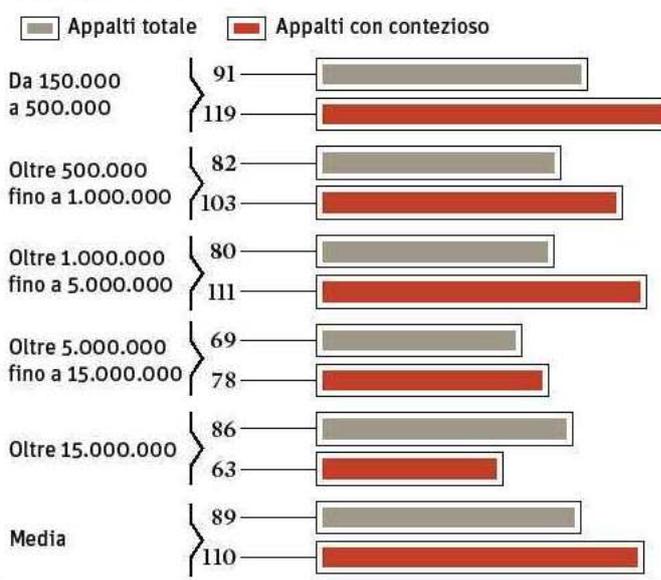
**1 LE CONTESTAZIONI**

Appalti di lavori conclusi tra il 2000 e il 2009 e quota di appalti con contenzioso

Classe d'importo	Totale appalti	Di cui con contenzioso	% appalti contestati
Da 150.000 a 500.000	55.982	1.306	2,3
Oltre 500.000 fino a 1.000.000	12.127	704	5,8
Oltre 1.000.000 fino a 5.000.000	7.743	986	12,7
Oltre 5.000.000 fino a 15.000.000	543	191	35,2
Oltre 15.000.000	165	80	48,5
<b>Totale</b>	<b>76.560</b>	<b>3.267</b>	<b>4,3</b>

**2 I RITARDI**

Scostamento medio dai tempi di esecuzione previsti. Tempi regolari = 100


**3 LA RIPARTIZIONE**

Divisione territoriale del contenzioso. Anni 2000-2009

Regione	Appalti conclusi	Appalti con contenzioso	Incidenza (%)
Valle d'Aosta	1.309	112	8,6
Calabria	1.249	92	7,4
Liguria	2.521	168	6,7
Puglia	3.142	197	6,3
Sardegna	3.513	199	5,7
Abruzzo	2.130	117	5,5
Marche	3.962	195	4,9
Emilia Romagna	6.126	291	4,7
Lazio	3.462	159	4,6
Umbria	2.166	97	4,5
Sicilia	4.229	190	4,5
Toscana	5.141	217	4,2
Veneto	4.541	183	4,0
Lombardia	12.658	451	3,6
Friuli Venezia Giulia	4.034	147	3,6
Molise	780	28	3,6
Campania	4.630	166	3,6
Trentino Alto Adige	3.972	120	3,0
Basilicata	229	6	2,8
Piemonte	6.766	131	1,9

Nota: (\*) diverse da strade e ferrovie

**4 LE OPERE**

Ripartizione del contenzioso per tipo di lavori. Anni 2000-2009

Categorie di opere	Appalti conclusi	Appalti con contenzioso	Incidenza (%)
Altre infrastrutture di trasporto (*)	1.440	113	7,9
Ferrovie	676	48	7,1
Edilizia abitativa	2.618	186	7,1
Edilizia sanitaria	2.510	158	6,3
Infrastrutture per l'agricoltura e la pesca	540	33	6,0
Infrastrutture per industria, artigianato, commercio	1.088	61	5,6
Tipologia non indicata	208	11	5,1
Edilizia sociale e scolastica	9.885	472	4,8
Sport, spettacolo turismo	4.070	193	4,7
Strade	25.015	1.047	4,2
Altra edilizia pubblica	8.627	320	3,7
Altre infrastrutture pubbliche	827	30	3,7
Infrastrutture del settore energetico	624	21	3,4
Beni culturali	3.893	123	3,2
Opere di protezione dell'ambiente	9.396	294	3,1
Opere di urbanizzazione	4.987	154	3,1
Telecomunicazioni e tecnologie informatiche	154	2	1,4

Fonte: Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici

Lavori pubblici - *Il peso del contenzioso*/I riflessi della crisi

## Tutto da rifare quando l'impresa fallisce

*IL «PIANO B» - Si può chiamare in gioco il secondo classificato solo se il comune si era riservato l'opzione con una clausola specifica*

La storia segue sempre lo stesso copione. All'inizio qualcuno si accorge che nel cantiere ci sono meno operai del solito. Poi un bel giorno i lavori si bloccano. L'azienda promette di andare avanti e l'attività riprende, ma solo a singhiozzo. Finché alla fine arriva la sentenza di fallimento, e l'appalto si ferma una volta per tutte. Casi come questi – a scorrere le cronache locali – sono sempre più frequenti. E, anche se non esiste un monitoraggio, tutto fa pensare che il termometro si stia avvicinando al livello di guardia: a sentire i funzionari dell'Anci, l'associazione dei comuni, per ora ad andare in difficoltà sono soprattutto le piccole aziende, spesso subappaltatrici, ma a scricchiolare sono anche realtà più grandi. A Camporosso (Imola), nel 2008 erano stati appaltati i lavori per il parco urbano di Bigauda. Un doppio fallimento ha congelato l'opera: «La ditta ha dato il via ai lavori e, poco dopo, è fallita, mentre un ramo d'azienda è stato rilevato da una grossa azienda di Genova», spiega Daniele D'Adamo, responsabile dell'ufficio tecnico del comune. «Con la nuova società i lavori riprendono subito, però rallentano fino a quando nel

2010 anche questa azienda va in fallimento». Il comune ha fatto una nuova gara, ma ha già due anni di ritardo sul cronoprogramma. Difficile calcolare i soldi persi per un appalto da 700mila euro: «Si dovrebbero quantificare i ritardi, i costi aggiuntivi per il materiale deperato, le ore di lavoro perse dai funzionari per rifare le procedure e il danno di immagine», sottolinea D'Adamo. Ma il colpo più grosso arriva ai piccoli fornitori e subappaltatori che si sono trovati non pagati: circa una dozzina, con artigiani che si trovano fuori anche di 40mila euro. Cifre che, in tempo di crisi, possono fare la differenza tra un bilancio attivo e passivo. I mancati pagamenti e il rallentamento dei lavori sono stati il campanello d'allarme anche per il comune di Varese che, con le Ferrovie Nord, aveva appaltato il rifacimento di un cavalcavia a un'impresa veneta: «All'inizio del 2010 l'andamento era soddisfacente, anzi l'avanzamento dei lavori era in anticipo di tre mesi – spiegano dal comune –: da maggio si sono registrati i primi problemi fino a quando, a settembre, l'impresa ha fatto domanda di concordato preventivo». Stessa storia al Sud: ad Angri (Salerno) un fallimento

ha fatto restare senza casa 48 famiglie assegnatarie di alloggi popolari. Solo da pochi giorni sono ripresi i lavori per la rifinitura delle abitazioni Iacp. La ditta che aveva vinto la gara aveva interrotto i lavori quando mancavano solo gli infissi e i sanitari nei servizi igienici. Le regole, sono chiare: in caso di fallimento o grave inadempienza dell'impresa appaltatrice, normalmente bisogna rifare la gara da zero. Il che significa perdere almeno sei mesi di tempi tecnici per un lavoro da un milione di euro, senza considerare i rallentamenti precedenti il fallimento vero e proprio. Affidare i lavori all'impresa seconda in graduatoria, senza dover rifare la gara è possibile solo se il bando lo prevedeva espressamente. Non a caso l'Anci raccomanda ai comuni di prevedere sempre questa clausola di "sostituzione automatica" per evitare intoppi. Anche se non si tratta di un rimedio universale: è vero che l'appaltatore fallito può essere rimpiazzato, ma la nuova impresa non è tenuta a riprendere i subappaltatori. Il che è un bel problema per tutti i titolari di subappalti. Un po' meno grave, invece, il caso in cui a fallire sia una delle imprese riunite in una Ati (asso-

ciazione temporanea d'impresa): «Le imprese coinvolte hanno la possibilità di sostituire l'impresa fallita – spiegano dall'Ance – ma serve l'accordo dell'amministrazione committente». A volte si fallisce perché i pagamenti non arrivano in tempo, altre volte perché si è abbassata troppo l'offerta pur di far lavorare i macchinari e gli operai, altre ancora per gli effetti della crisi. Nel Padovano, ad esempio, due cantieri sono stati bloccati perché le ditte appaltatrici sono cadute sotto i colpi «della congiuntura economica», come spiega Roberto Marcato, vicepresidente della provincia di Padova. Per l'ampliamento della provinciale 49 a Vigonza e per la costruzione del ponte sul Muson a Vampodarsego si è dovuto riscrivere il bando: «Al primo ritardo rispetto alla tabella dei lavori abbiamo rescisso il contratto per evitare il coinvolgimento nelle procedure fallimentari – spiega Marcato –. Questo ci ha permesso di procedere immediatamente a una nuova gara, ma abbiamo comunque perso molti mesi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eleonora Della Ratta**

**Lavori pubblici – *Il punto sui cantieri/Oneri in ascesa.*** Il metrò della Capitale ha visto lievitare di un miliardo il preventivo

## **Pochi casi virtuosi: le grandi opere vanno a rilento**

*Dal Mose alla Salerno-Reggio*

**P**assante di Mestre, metropolitana di Torino, linea 5 del metrò di Milano, sistema ferroviario metropolitano di Napoli. Si contano sulle dita di una mano le grandi opere, tra quelle avviate negli ultimi 10-15 anni, che hanno fatto registrare performance da "paese normale", raggiungendo gli obiettivi prefissati senza sforamenti dei tempi e dei costi. Il Passante di Mestre, di cui si parla dagli anni 90, ha registrato tempi record dal marzo 2003, quando è stato nominato il commissario straordinario: bando nell'agosto 2003, firma con il general contractor il 30 aprile 2004, lavori dal 9 settembre 2004, apertura al traffico il 9 febbraio 2009, con soli sei mesi di ritardo sulla tabella di marcia. Interessante anche il caso della metropolitana di Torino, la prima automatica in Italia. La gara per la prima tratta, Collegno-Porta Nuova, è stata bandita e aggiudicata nel 1999, i lavori sono partiti nel dicembre 2000 e completati tra febbraio 2006 e ottobre 2007. I lavori per il secondo tratto Porta Nuova-Lingotto sono partiti nell'aprile 2006 e l'apertura all'esercizio sarà a fine febbraio. Procede bene la nuova linea 5 della metropolitana di Milano, Bignami-Bicocca-Garibaldi, la prima in Italia in project financing. Risultati positivi anche per il sistema ferroviario metropolitano di Napoli e della Campania, su cui sono stati investiti dal 2000 a oggi 2,8 miliardi di euro, con lavori per altri 2,8 miliardi in corso. Tra le opere inaugurate negli ultimi anni la Vanvitelli-Dante sulla metropolitana 1 di Napoli, la Linea 6 Mostra-Mergellina, la Napoli-San Giorgio-Volla, la Napoli-Aversa. Tutto il resto è andato all'opposto: tempi sfiorati e costi in continua salita. Prendiamo alcune opere simbolo, come la Variante di Valico, il nuovo tracciato autostradale di 43 km sulla A1, tra La Quercia e Barberino di Mugello. Il primo progetto risale al 1992 ed è approvato nel 1996. Ma l'iter si impantana per la privatizzazione di Autostrade, la Via, le modifiche richieste dal governo. L'ok defini-

tivo arriva solo nel 2002, e i lavori partono nel 2004. Nella convenzione 1997 i termini per finire i lavori era proprio il 2004, poi spostato al 2006, al 2007, al 2010 e al 2011. L'attuale previsione di Autostrade è di aprire al traffico la tratta La Quercia-Barberino nel 2013. Il costo della Sasso Marconi-Barberino era previsto in 2,5 miliardi nella convenzione 1997, oggi il budget è di 3,7 miliardi. Emblematica anche la Salerno-Reggio Calabria. I lavori sono partiti nel 1999 e si prevedeva la conclusione nel 2006. Oggi sono completati 210 km su 443, mentre su altri 173 km – con lavori in corso o appaltati – si prevede di concludere entro il 2013. Gli ultimi 58 km, però, sono ancora da finanziare (2,5 miliardi): se i soldi arrivassero, queste tratte potrebbero essere pronte nel 2016-2017. Ma il condizionale è d'obbligo. Intanto, il budget totale è salito dai 5,8 miliardi di euro del 2000 ai circa 10 miliardi previsti oggi. Altro caso, la Brebemi in project financing. La proposta dei

privati è del 1999, la gara Anas del dicembre 2001, aggiudicata a giugno 2003. Ma il progetto si è poi impantanato per gli extra-costi da modifica di tracciato e le trattative per cambiare il piano finanziario. Risultato: i lavori, che dovevano finire nel 2006, sono partiti solo nel luglio di due anni fa e finiranno a inizio 2013. In forte ritardo anche la metropolitana C di Roma. La Pantano-San Giovanni doveva finire nel 2001, ma il nuovo termine è già la fine del 2013; la San Giovanni-Colosseo è slittata dal 2013 al 2015, la Colosseo-Clodio dal 2015 al 2018. I costi sono saliti di circa un miliardo, e mancano finanziamenti per 1,5 miliardi. Infine il Mose di Venezia: doveva costare 2,3 miliardi, ne costerà 5,5. I lavori sono partiti nel 2003 e dovevano finire nel 2010; invece viaggiano verso il 2014. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alessandro Arona**

**SEGUE GRAFICO**

**BRESCIA-BERGAMO-MILANO**

- 01 I LAVORI** Nuova autostrada "direttissima" Milano-Brescia
- 02 IL COSTO** Budget iniziale di 774 milioni di euro, ora aggiornato a 1,6 miliardi di euro
- 03 I TEMPI** Resta ancora da definire il closing per il finanziamento bancario. L'apertura al traffico è prevista per l'inizio del 2013

**MOSE**

- 01 I LAVORI** Paratie mobili per la difesa dell'alta marea alle bocche di porto della nella laguna di Venezia
- 02 IL COSTO** Costi saliti da 2,3 miliardi (2003) a 4,27 (2008) a 5,5 miliardi (ultimo aggiornamento novembre 2010)
- 03 I TEMPI** Servono ancora finanziamenti per 2,3 miliardi di euro. I lavori sono al 60%, fine lavori ancora formalmente prevista per il 2014

**METROPOLITANA DI ROMA, LINEA C**

- 01 I LAVORI** Nuova tratta da est a San Giovanni al Centro storico, a Prati
- 02 IL COSTO** Il costo iniziale era di 3,04 miliardi, ma con i problemi legati all'archeologia il budget dovrebbe salire ad almeno 4 miliardi
- 03 I TEMPI** Pantano-San Giovanni a fine 2013 (tratte parziali nel 2012); San Giovanni-Colosseo nel 2015, Venezia-Clodio nel 2018. Ma mancano finanziamenti per 1,5 miliardi di euro

**VARIANTE DI VALICO**

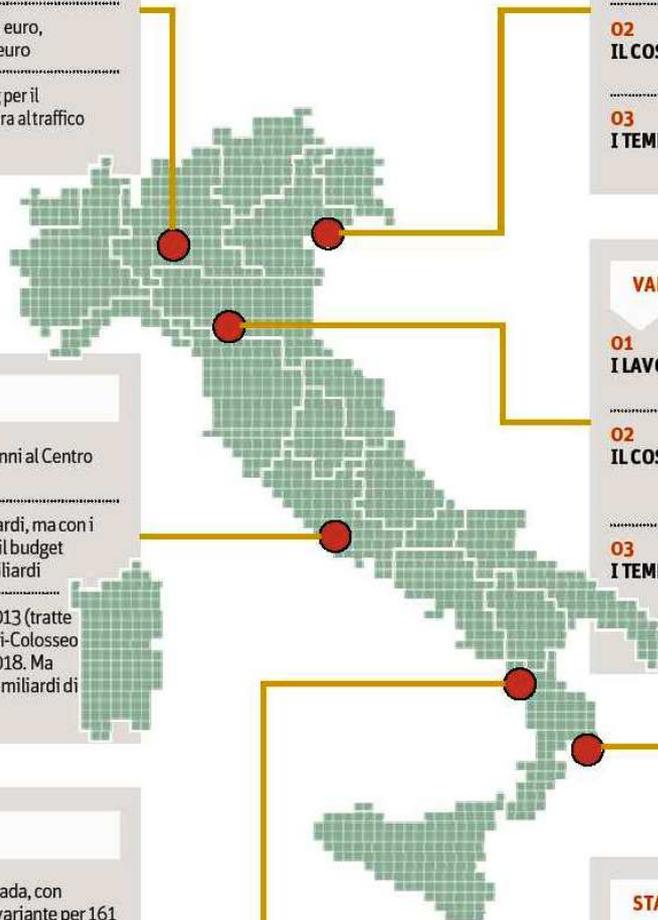
- 01 I LAVORI** Nuovo tracciato autostradale sulla A1 Bologna-Firenze in variante nel tratto di 43 km La Quercia-Barberino di Mugello
- 02 IL COSTO** 3,69 miliardi compresa la tratta Sasso Marconi-La Quercia (19,4 km, terza corsia in sede). Doveva costare 2,52 miliardi da convenzione 1997
- 03 I TEMPI** La previsione di Autostrade è di aprire al traffico la tratta La Quercia-Barberino nel 2013. I lavori sulla tratta (non in variante) Sasso Marconi-La Quercia (19,4 km) sono iniziati nel 2002 e terminati nel 2009

**SALERNO-REGGIO CALABRIA**

- 01 I LAVORI** Ammodernamento dell'autostrada, con realizzazioni di nuove tratte in variante per 161 km su 443
- 02 IL COSTO** Da un budget iniziale (1998) di 2,9 miliardi di euro si è via via saliti a 5,8 miliardi (2000), 8,9 mld (2008), 9,8 miliardi (2010)
- 03 I TEMPI** Su 173 km i lavori sono in corso, con obiettivo di terminarli entro il 2013. Su 58 km mancano ancora i finanziamenti (2,5 miliardi) e i bandi (pronti non prima del 2016-2017)

**STATALE JONICA**

- 01 I LAVORI** Ammodernamento a superstrada con due "megalotti"
- 02 IL COSTO** Megalotto 1 da 456 milioni e Megalotto 2 da 652 (tratti in Calabria)
- 03 I TEMPI** I lavori sono oggi al 22% sul Mega 1, al 73% sul Mega 2. La previsione di fine lavori è per entrambi entro il 2013



Lavori pubblici - *Il punto sui cantieri/Il caso*. Blocchi dovuti a ricorsi, risorse e delibere mai pubblicate

# Per sedici gare dell'Anas stop prima ancora del via

**C**ontenziosi scoppiati prima ancora di aver aperto i cantieri, ricorsi delle imprese ai Tar, mancanza di finanziamenti, delibere Cipe mai pubblicate, stanziamenti revocati dal governo. C'è di tutto dietro le 16 gare sopra i 5 milioni di euro pubblicate dall'Anas tra il gennaio 2008 e il dicembre 2009 e ancora non aggiudicate a distanza di almeno 13 mesi, ma ci sono anche casi che risalgono a quasi tre anni fa. Nel complesso si tratta di un ammontare di 2,6 miliardi di euro di interventi fermi, congelati, che compaiono nelle statistiche ufficiali sul mercato dei lavori pubblici (i bandi pubblicati nel 2008 e nel 2009), ma che di fatto non sono mai stati aggiudicati e dunque non si sono mai trasformati in cantieri. Nel 2009, in particolare, su 27 avvisi pubblicati dall'Anas sopra i 5 milioni di euro, ben 14 (la metà) non sono state ancora aggiudicate,

per un valore di 1.647 su 2.693 milioni di euro (il 61%). Sospesa risulta, ad esempio, la gara per il terzo tronco della statale 268 del Vesuvio, «per problemi di finanziamento – spiega l'Anas – da parte della regione Campania». Il bando risale al luglio 2008. «Problemi finanziari», oltre che sul progetto, hanno causato anche la sospensione della gara per la variante dell'Aquila, tra Bazzano e San Gregorio (23,6 milioni di euro), bandita nel dicembre 2009. Impantanate anche due maxi-opere della legge obiettivo. Il bando del Megalotto 3 della Jonica è stato pubblicato nel dicembre 2008, ma l'utilizzo da parte del governo Berlusconi dei fondi ex Fintecna per finanziare il taglio dell'Ici ha fatto venire meno 265 milioni destinati a quest'opera. Tutto si è bloccato, poi l'esecutivo ha promesso di coprire il buco con fondi Fas statali, ma la cosa non è avvenuta e la ga-

ra non è ancora aggiudicata (mancano in tutto 536 milioni su 1.234). L'altra è l'autostrada Ragusa-Catania (815 milioni) in project financing, iter partito nel 2007 e bando "fase 2" nel marzo 2010. La gara è ferma perché i fondi Fas Sicilia sono congelati e la Corte dei conti non ha registrato una delibera Cipe. Contenziosi in sede di gara sono poi la causa di rallentamenti, se non di sospensioni formali, di molte altre gare. Quella per la costruzione e gestione della Ferrara-Mare, da 633 milioni di euro, è stata avviata nell'ottobre 2009 e ha ricevuto tre offerte al 23 marzo 2010 per sfidare il promotore Coopsette-Pizzarotti (e altri). La gara non è formalmente bloccata, ma pendono vari ricorsi e i tempi si allungano. Tempi lunghi anche per un altro project financing, il collegamento A1-aeroporto di Grazzanise-Domitiana (315 milioni): bando del

maggio 2009, promotore (fase unica) individuato il 30 aprile 2010, poi tutto si è fermato per ricorsi pendenti. Rallentata da ricorsi è anche la gara, avviata nel febbraio 2010 – scaduta il 16 marzo – per la riqualificazione del viadotto Morello sulla A19 Palermo-Catania (30,2 milioni). Problemi di interferenze (con reti idriche, gas, elettriche) sembrano invece allungare i tempi della variante di Vittorio Veneto sulla statale Alemagna (tratto La sega-Ospedale, primo stralcio, 52,2 milioni), gara avviata nell'agosto 2009. I ritardi sulle altre opere sembrano causati da "ordinaria amministrazione". Alla nostra richiesta di chiarimenti, l'Anas ha infatti spiegato che sono in corso la valutazione delle offerte tecniche e/o dell'anomalia delle offerte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Imprese e semplificazioni – *Adempimento unico informatizzato*/Al macero. Dalla fine di marzo mai più documenti «fisici» agli sportelli**

## **Una Scia telematica per le aziende**

***Dal 1° aprile i Comuni non in rete saranno sostituiti dalle Camere di commercio***

**D**opo tante false partenze l'impresa in un giorno è pronta a decollare. Dal 1° aprile un clic sarà l'unica strada per avviare un negozio di calzature o di alimentari, cioè una di quelle attività che, per partire, non richiedono iter autorizzativi. Il ministero dello Sviluppo economico spinge sul pedale dell'innovazione e accelera quel percorso di semplificazione avviato più di dieci anni fa. Al macero, dunque, la carta e spazio solo alle procedure automatizzate. I tempi sono stretti, ma la norma non prevede ripensamenti. E il cambio di passo metterà in affanno gli enti locali meno informatizzati. Entro il 31 marzo, infatti, i comuni sono tenuti a farsi accreditare dal ministero dello Sviluppo economico nella lista degli Sportelli unici attività produttive - disponibile nel portale nazionale - dotati dei requisiti informatici necessari per la trasmissione telematica degli atti. Dal giorno successivo questi opereranno ricevendo la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) solo online. Un cambiamento radicale che, alla scadenza definita dalla legge (Dpr 160/2010), non potrà tuttavia interessare tutti i comuni. A oggi i Suap operativi a pieno regime sono 3.297 - quasi tutti (il 94%) dislocati nelle città con più di 50mila abitanti - ma solo il 25% sono stati automatizzati. A ciò si aggiunga la persistenza delle procedure cartacee, che rappresentano una comoda alternativa per gli imprenditori poco avvezzi alle pratiche online. Insomma, la quota di comuni che resterà fuori da questa ventata innovativa rischia di essere tutt'altro che irrilevante. Il servizio telematico, però, sarà garantito anche per loro. In mancanza di accreditamento del ministero, infatti, il ruolo degli sportelli comunali verrà assunto provvisoriamente dalle camere di commercio. Queste riceveranno la Scia e la trasmetteranno al comune che rimane competente nella gestione sostanziale della pratica. Un "cuscinetto" per gestire la difficile transizione e per non arretrare lungo la via dell'informatizzazione. Il giro di vite sulla semplificazione amministrativa in capo alle imprese - che corre parallelamente alla volontà del governo di aggiornare l'articolo 118 della Costituzione - segue numerosi inviti della Commissione europea a procedere sul fronte dell'informatizzazione

ne delle procedure. L'ultimo, presentato a fine gennaio, si concretizza in un piano ambizioso per ampliare il mercato unico dei servizi, in attuazione della direttiva servizi. Il documento analizza anche l'attuale livello di automatizzazione degli sportelli per le imprese (Point of single contact): tra i 27 paesi membri l'Italia risulta tra i cinque che ancora devono crescere "significativamente" sul fronte delle procedure elettroniche. La prossima scadenza di aprile rappresenterà dunque un passo importante per colmare il gap che ci separa dagli altri paesi membri. Ma le novità riguarderanno solo le imprese che per avviare l'attività non necessitano di autorizzazioni da enti terzi. Per quelle che, invece, devono procedere attraverso un iter autorizzativo, l'automatizzazione sarà l'unica strada solo dal 1° ottobre. Per quanto riguarda invece l'Agenzia per le imprese, cioè il soggetto privato che potrà ricevere l'istanza e avrà il compito di verificare l'adeguatezza e la veridicità della documentazione presentata, il decreto è in fieri e andrà concertato con il ministero dell'Economia. Questo soggetto dovrà rappresentare un supporto nell'av-

vio delle attività imprenditoriali. Gli organismi che saranno delegati a svolgere l'attività, per essere accreditati, dovranno essere in possesso di una certificazione di qualità e dovranno pagare delle tariffe che a oggi il ministero immagina suddivise in due tipologie: accreditamento per esercitare l'attività di attestazione con valore di autorizzazione - cioè per quelle imprese che non devono seguire l'iter autorizzativo - e accreditamento per esercitare l'attività istruttoria nei procedimenti che comportano attività discrezionale da parte dell'amministrazione - cioè per quelle imprese, che hanno una procedura complessa a causa della necessità di autorizzazioni -. Per stabilire le tariffe si prenderà quindi in considerazione la maggiore o minore complessità dell'istruttoria connessa al territorio e ai settori in cui l'agenzia intende operare con l'obiettivo che queste procedure non pesino sulle finanze pubbliche. Sul costo che invece le imprese pagheranno alle agenzie per il servizio offerto è ancora presto per definire un quadro d'insieme. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rosalba Reggio**

**SEGUE GRAFICO**



CONSORZIO

**ASMEZ**

07/02/2011

**EDINA**  
sac. con. a r.l.

## Le prossime tappe degli sportelli unici



Il lavori. L'aula del Senato al primo sì

## Per il milleproroghe corsa contro il tempo

**V**olata con handicap e possibile nuovo voto di fiducia in arrivo al Senato per il decreto legge milleproroghe. A soli 20 giorni dalla scadenza (il 27 febbraio) il provvedimento multi-uso approda soltanto da giovedì nell'aula di Palazzo Madama dopo la scrematura dei 1.800 emendamenti da parte delle commissioni competenti (affari costituzionali e bilancio), che però finora non hanno votato alcuna modifica. Da domani riprendono i lavori in commissione, col governo che si dice pronto a frenare gli ardori di spesa e di nuove aperture di credito per settori e categorie specifiche che crescono nella maggioranza, ma che al tempo stesso è pronto a depositare sul filo di lana i propri emendamenti. Il risultato di questa corsa del decreto sarà un voto in aula con grave ritardo, chissà se già entro venerdì o la prossima settimana, per affidare poi il provvedimento alla Camera per non più di due settimane. Milleproroghe con mille difficoltà, insomma. Anche perché ad avvicinare il clima politico, dopo le questioni giudiziarie che coinvolgono Silvio Berlusconi, è stato giovedì il blitz del consiglio dei mini-

stri sul fisco municipale, stoppato il giorno dopo dal Quirinale. Proprio il federalismo fiscale, del resto, dovrebbe tornare all'attenzione delle Camere anche per l'avvio dell'esame dello schema di decreto su fisco regionale e costi standard sanitari, materia non certo meno incandescente, anzi non solo finanziariamente più impegnativa del federalismo comunale. La bicamerale sul federalismo dovrebbe fissare domani il calendario dei lavori, che dovrebbero concludersi l'11 marzo. Ma con tutte le incognite del caso, dopo le turbolenze politiche che

hanno subito seguito l'altolà di Giorgio Napolitano al fisco municipale. È in questo quadro, con la stessa legislatura a rischio, che si apre la settimana legislativa. Dove i calendari dei lavori dicono che il ddl anticorruzione resta al palo per volontà della maggioranza. Che d'altra parte ha altre due tentazioni: rilanciare lo stop alle intercettazioni e varare il processo breve bis. Se ne avrà il tempo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Roberto Turno**

**Edilizia** – Un solo iter riunisce valutazioni urbanistiche, sanitarie e ambientali

## **Antenne per i cellulari con procedura unica**

*Ma sul silenzio-assenso i giudici sono divisi*

**U**n procedimento unico e semplificato – che riunisce valutazioni edilizie, sanitarie e ambientali – per liberalizzare il mercato. È questa la filosofia ispiratrice del Codice delle comunicazioni elettroniche (Dlgs 259 del 2003) che deve però essere declinato alla luce delle sentenze, anche recenti, sull'installazione delle antenne e degli impianti di telefonia. Secondo i giudici, una società priva della concessione ministeriale per la gestione del servizio di telefonia mobile, può ottenere il rilascio del titolo abilitativo per l'installazione di impianti radio base se svolge attività strumentale all'effettivo svolgimento del servizio pubblico (Tar Lazio, 3567 del 2006). Ma questa autorizzazione – afferma il Consiglio di Stato nella sentenza 8099/2010 – non si può ritenere implicita nella concessione ministeriale per l'esercizio dell'attività di radiodiffusione. L'ente locale deputato al ricevimento delle istanze e al rilascio dei titoli abilitativi è il Comune, così come stabilito nella procedura delineata negli articoli 86 e 87 del Dlgs 259. Ed è il Comune – in

un'ottica di semplificazione – che rilascia l'autorizzazione all'installazione degli impianti di telefonia, anche sotto il profilo urbanistico-edilizio. In sostanza, dopo l'entrata in vigore del Codice, le valutazioni per il rilascio del permesso di costruire, previste dal testo unico dell'edilizia, sono confluite nell'autorizzazione degli articoli 86 e 87 (Consiglio di Stato 6910/2004, 100/2005, Cassazione 33735/2005). Un ruolo fondamentale è giocato dall'organismo «competente a effettuare i controlli» di compatibilità del progetto con i limiti di esposizione, i valori di attenzione e gli obiettivi di qualità, stabiliti a livello nazionale in relazione a quanto affermato dalla legge 36 del 2001. I giudici amministrativi (Tar Lazio 4397/2006, Tar Toscana 158/2008) hanno riconosciuto nell'Arpa l'organismo incaricato di rilasciare il parere di conformità dell'impianto entro 30 giorni dall'istanza. Parere che si inserisce anche nella procedura tramite Dia prevista dal comma 4 dell'articolo 87 per gli impianti di minore potenza. La giurisprudenza maggioritaria ha previsto che il soggetto abi-

litato all'installazione deve essere in possesso del parere favorevole dell'Arpa nel momento dell'attivazione dell'impianto (Tar Campania 1630/2008, Tar Toscana 158 del 2008, Tar Lecce 4279 del 2006, Tar Napoli 19379 del 2004). Quindi un parere che non è richiesto né per la formazione del titolo edilizio né per l'inizio dei lavori. Tuttavia, con sentenza 928/2005 il Tar Veneto ha criticato questa impostazione affermando che il silenzio-assenso di cui all'articolo 87 comma 9 non si forma in mancanza della pronuncia dell'organismo competente ad effettuare i controlli. Una lettura che eviterebbe la realizzazione di impianti assentiti ma privi del parere dell'Arpa, garantendo una maggiore tutela alla salute dei lavoratori, delle lavoratrici e della popolazione in generale. Un'altra pronuncia recente del Consiglio di Stato (8377/2010) apre all'installazione di infrastrutture per telecomunicazione senza la valutazione di impatto ambientale. In passato era invece imprescindibile sottoporre alla procedura di Via la realizzazione di stazioni radio base per telefonia cel-

lulare. Così, i tribunali amministrativi regionali (Tar Bari 542-546/2000) affermavano che il rilascio da parte dei Comuni di una concessione per l'installazione di tali impianti doveva essere subordinato all'esito positivo della procedura di Via da parte della Regione. Il Consiglio di Stato (3960/2006), condividendo l'orientamento, dava una nuova lettura dell'articolo 2-bis della legge 189/1997, considerando la Via come un controllo necessario per garantire il benessere della popolazione mediante la salvaguardia dell'ambiente e del territorio. Con l'abrogazione della legge 189/1997 per opera del decreto legislativo 259/2003, invece, la giurisprudenza amministrativa (Tar Liguria 422/2008, Consiglio di Stato 4910 del 2008) ha affermato che l'installazione di stazioni radio base per la telefonia non è assoggettata alla procedura di Via, poiché tali impianti costituiscono opere di urbanizzazione primaria e di interesse pubblico. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Stefano Rossi**

### **La procedura ordinaria**

#### **L'ISTANZA**

Istanza di autorizzazione presentata dai soggetti abilitati (comma 2, articolo 87 del Dlgs 259/2003) al Comune, che procede anche alla valutazione per il rilascio del permesso a costruire (Dpr 380/2001) Il Comune acquisisce il parere favorevole dell'Arpa entro 30 giorni dalla comunicazione. Per i giudici il parere dell'Arpa è necessario per l'attivazione dell'impianto e non per il permesso di costruire o per l'inizio dei lavori.

**IL PARERE**

Il Comune autorizza il soggetto che ha presentato l'istanza entro i successivi 60 giorni dal parere dell'Arpa. In ogni caso, se il Comune non agisce, entro 90 giorni si forma il silenzio-assenso e il soggetto può procedere.

Materia concorrente – Limiti alla potestà legislativa locale

## La regione non può limitare le distanze

*PARAMETRI EUROPEI - La «direttiva accesso» impone il rilascio delle autorizzazioni secondo iter pubblici veloci e trasparenti*

**G**li standard di protezione dall'inquinamento elettromagnetico sono di competenza statale. Quindi, alla competenza regionale è sottratta la predeterminazione dei limiti generici di emissione. Il Consiglio di Stato, con sentenza 8377/2010, conferma l'orientamento della Corte costituzionale in materia di riparto di competenze nella determinazione dei valori di campo delle onde elettromagnetiche. La Consulta con una serie di sentenze (303 del 2003, 307 del 2003, 308 del 2003, 324 del 2003, 331 del 2003) dichiara parzialmente incostituzionali alcune leggi regionali poiché contrastanti con la legge quadro 36/2001. In particolare, la Corte rileva che le discipline regionali impugnate attengono oltre che alla tutela dell'ambiente, agli ambiti materiali della

«tutela della salute», minacciata dall'inquinamento elettromagnetico, dell'ordinamento della comunicazione (per quanto riguarda gli impianti di telecomunicazione o radiotelevisivi), della produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia (per quanto riguarda gli elettrodotti), oltre che, più in generale, del governo del territorio (che comprende, in linea di principio, tutto ciò che attiene all'uso del territorio e alla localizzazione di impianti o attività). Ambiti rientranti nella sfera della potestà legislativa "concorrente" delle Regioni a statuto ordinario, ai sensi dell'articolo 117, comma 3, della Costituzione, e pertanto caratterizzati dal vincolo dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato. Secondo la Corte, la legge attribuisce allo Stato la determinazione dei limiti

di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità, cioè dei valori di campo definiti ai fini dell'ulteriore progressiva minimizzazione dell'esposizione. Viceversa, attribuisce alla competenza delle Regioni l'indicazione degli obiettivi di qualità consistenti in criteri localizzativi, standard urbanistici, prescrizioni e incentivazioni. Di conseguenza, nelle materie nelle quali la regione non dispone di competenza esclusiva, la disciplina dettata dal legislatore nazionale prevale su quella regionale. Il Consiglio di Stato ritiene inapplicabile la legge regionale attraverso la quale è stata prevista per l'installazione della stazione base una distanza non conforme ai valori di campo previsti dalla legge quadro. Sempre la Corte costituzionale (sentenza 336/2005) afferma la

derivazione comunitaria dei principi (direttiva accesso 2002/19/CE, direttiva autorizzazioni 2002/20/CE, direttiva quadro 2002/21/CE, direttiva servizio universale 2002/22/CE). In particolare, l'articolo 11, paragrafo 1 della direttiva quadro stabilisce che gli Stati membri, nell'esaminare una domanda per la concessione del diritto di installare strutture su proprietà pubbliche o private, richiesta da un'impresa autorizzata a fornire reti di comunicazione elettronica, assicurino che l'autorità competente «agisca in base a procedure trasparenti e pubbliche, applicate senza discriminazioni né ritardi; e rispetti i principi di trasparenza e non discriminazione nel prevedere condizioni per l'esercizio di tali diritti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dalle sentenze

#### 01 | DISTANZE

Il regolamento comunale può prescrivere distanze delle antenne da edifici di carattere scolastico o sanitario, ma non disporre limiti generici rispetto a tutte le abitazioni e i luoghi di lavoro.

(Consiglio di Stato 3536/2007)

#### 02 | REGOLE COMUNALI

Il regolamento comunale non può dividere il territorio in tipologie di aree, vietandone la realizzazione in alcune di esse, poiché l'installazione di impianti di telecomunicazione deve consentire un'uniforme copertura del segnale.

(Consiglio di Stato 4557/2010, 7588/2010, 3133/2008, 1431/2007)

#### 03 | PARERE ARPA

Il termine per la formazione del silenzio-assenso previsto dall'articolo 87, comma 9, decorre dalla presentazione della domanda corredata dal progetto, e non già dalla ricezione da parte del Comune del parere dell'Arpa.

(Consiglio di Stato 6473/2010, 2436/2010, 7128/2010)

#### 04 | PROCEDIMENTO UNICO

Anche se la nuova disciplina ha previsto un unico procedimento in cui sono confluite tutte le tematiche rilevanti, questo non esclude le conseguenze penali connesse a ipotesi di abusivismo edilizio, così come disciplinate dall'articolo 44 del Dpr 380/2001.

*(Corte costituzionale 259/2006, 203/2006; Consiglio di Stato 7433/2010)*

**05 | PROVVEDIMENTI URGENTI**

Nel procedimento unitario per l'installazione di infrastrutture elettriche sono comprese anche valutazioni per il rischio sismico dell'area. Pertanto, il sindaco non può adottare ordinanze «contingibili e urgenti» per disattivare impianti assentiti, poiché il rilascio dell'autorizzazione ha già valutato preventivamente la sussistenza dei rischi connessi, anche sotto il profilo delle tecniche costruttive.

*(Consiglio di Stato 4135/2010)*

**06 | COMPETENZA STATO-REGIONI**

Sono la Regione e gli enti territoriali minori che stabiliscono la localizzazione degli impianti, come questione attinente alla disciplina d'uso del territorio, purché la pianificazione non sia tale da impedire o da ostacolare ingiustificatamente l'insediamento degli impianti stessi.

*(Consiglio di Stato 2055/2010)*

**07 | PERMESSO DI COSTRUIRE**

I tralicci e le antenne sono valutabili come strutture edilizie, soggette a permesso di costruire e dunque qualificate come opere di urbanizzazione primaria e non soggette in linea di massima (salvo disposizioni peculiari) ai limiti di altezza e cubatura delle costruzioni circostanti.

*(Consiglio di Stato 2055/2010, 1767/2008, 3243/2006, 3425/2006)*

**08 | CONDOMINIO**

Il condomino che vuole installare sul proprio lastrico solare un ripetitore per telefonia cellulare ancorandolo ai muri esterni di proprietà comune non viola il diritto degli altri di servirsi della cosa comune ai sensi dell'articolo 1102 del Codice civile.

*(Tribunale civile di Piacenza 13 febbraio 1998, n. 51)*

**Servizi idrici – Ritenuto non legittimo l'utilizzo del valore netto contabile dei beni non ancora ammortizzati**

# Sull'acqua il nodo indennità

*La Commissione di vigilanza rivede la «buonuscita» al vecchio gestore*

**I**l nuovo gestore del servizio idrico deve corrispondere a quello uscente un indennizzo per i beni non interamente ammortizzati, determinandolo in base alle norme del Dpr 168/2010 o secondo quanto previsto nel precedente contratto di servizio. La Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche (Conviri) nel parere n. 6886 del 19 gennaio 2011 ritiene non legittimo, alla luce delle normative vigenti in materia di trasferimento delle infrastrutture del servizio idrico integrato, l'adozione di modalità che prevedano l'utilizzo di metodi fondati sul valore netto contabile, così come risultante dalle scritture contabili del gestore, in quanto non coincidente necessariamente con quello utilizzato come base di calcolo dall'autorità d'ambito. Con tale metodo, infatti, a parità di importi (investiti/pianificati) possono essere diverse le aliquote di ammortamento utilizzate, come diversi i criteri di eventuale rivalutazione dei cespiti, e diversamente valutato il capitale investito all'inizio del l'affidamento fra quanto riconosciuto in tariffa e quanto invece inserito nei libri contabili del

gestore. Secondo la Conviri, le regole per l'indennizzo dovuto al gestore uscente da quello subentrante, per gli impianti del servizio idrico non ancora interamente ammortizzati, devono seguire in via generale la disciplina definita dall'articolo 10 del Dpr 168/2010. In base a questa disposizione, infatti, se, al momento della cessazione della gestione, i beni afferenti al sistema delle reti e delle dotazioni infrastrutturali del servizio non sono stati interamente ammortizzati, il gestore subentrante corrisponde al precedente gestore un importo pari al valore contabile originario non ancora ammortizzato, al netto di eventuali contributi pubblici direttamente riferibili ai beni stessi. La norma del regolamento attuativo dell'articolo 23-bis della legge 133/2008 salvaguarda comunque le disposizioni contenute nelle discipline di settore, anche regionali, vigenti alla data della sua entrata in vigore, nonché gli eventuali diversi accordi tra le parti stipulati prima della stessa scadenza. Il dato normativo, che si applica anche al settore idrico, introduce quindi una regola generale valevole per il fu-

turo, ma garantisce anche la conservazione degli accordi specifici modulati nelle convenzioni stipulate in precedenza alla sua entrata in vigore. La clausola di salvaguardia consente al gestore uscente di ottenere un indennizzo modulato in termini di effettivo riscontro sugli investimenti sostenuti. Molte convenzioni di servizio, infatti, contengono regole che determinano il calcolo del valore non ancora ammortizzato sulla base della differenza tra gli investimenti sostenuti (sottratti gli eventuali contributi pubblici a fondo perduto) e la quota degli stessi già ammortizzata dalle tariffe degli anni trascorsi, sulla base quindi delle aliquote di ammortamento previste nel piano di ambito. Tale metodo è caratterizzato dalla sostanziale neutralità del profilo tariffario rispetto al soggetto gestore, in quanto il piano delle tariffe non subisce variazioni dovute al fatto che a una certa data un gestore subentri a un altro. La Conviri evidenzia quindi la necessità che la definizione dell'indennizzo non incida sulle dinamiche tariffarie e che sia fondata su parametri strettamente correlati alla storia gestionale

del servizio. Analogamente, la clausola di salvaguardia contenuta nell'articolo 10, comma 2, del Dpr 168/2010 garantisce anche le eventuali discipline regionali, spesso richiamate nei contratti di servizio al fine di utilizzare negli Ato (ambito territoriale ottimale) con caratteristiche funzionali omogenee dei moduli comuni per la regolazione del passaggio delle reti tra vecchio e nuovo gestore. Il sistema deve peraltro essere strutturato su un'analisi delle infrastrutture, degli impianti e delle dotazioni tecnologiche molto accurata, che distingua anche gli eventuali diversi regimi proprietari e che permetta di evidenziare i flussi economici nel tempo veicolati dagli enti locali ai soggetti gestori. Sulle caratterizzazioni delle reti e delle dotazioni, l'analisi deve tenere in considerazione sia eventuali specificazioni nelle convenzioni di servizio, sia le varie disposizioni del Dlgs 152/2006 che ne connotano alcune specificità funzionali o di sviluppo (ad esempio articoli 153 e 157).  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Alberto Barbiero**

**Come si computa la liquidazione**

**01|L'INDENNIZZO**

Nell'indennizzo dovuto per il trasferimento di impianti non ancora interamente ammortizzati dal gestore uscente al gestore subentrante valgono le regole di determinazione stabilite dal Dpr 168/2010: sono fatte salve le regole stabilite da leggi regionali; sono salvaguardati anche gli accordi specifici nelle vecchie convenzioni.

**02|LA METODOLOGIA APPLICABILE**

Importo pari al valore contabile originario non ancora ammortizzato, al netto di eventuali contributi pubblici direttamente riferibili ai beni stessi; altre soluzioni che definiscano indennizzi modulati in termini di effettivo riscontro sugli investimenti sostenuti.

**03|LA DETERMINAZIONE DELL'INDENNIZZO**

Verifica dello stato delle reti e dei diversi (eventuali) regimi proprietari; analisi delle dotazioni alla luce di eventuali vincoli o elementi regolatori determinati dalla normativa; individuazione dei beni non interamente ammortizzati dal soggetto gestore a seguito di investimento; definizione dell'indennizzo mediante applicazione del metodo di calcolo; validazione in contraddittorio con l'autorità d'ambito (gestore della gara) e comunicazione agli enti locali dell'Ato; indicazione del valore e delle modalità di corresponsione negli atti di gara.

Il parere – La società affidataria non può sostituirsi all'Aato

## L'autorità d'ambito mantiene la tariffa

I soggetti gestori del servizio idrico non possono determinare le tariffe, in quanto la competenza spetta alle Aato (autorità d'ambito territoriale ottimale) e ai soggetti che le sostituiranno. La Conviri ha esaminato, nel parere 6884 del 19 gennaio 2011, un caso nel quale il gestore ha deciso autonomamente quale dovesse essere la tariffa da applicare e quando applicarla, determinando condizioni economiche per gli utenti superiori a quelle stabilite dall'Ato (ambito territoriale ottimale). La società affidataria del servizio idrico si è sostituita all'autorità d'ambito nello svolgimento della sua tipica attività di regolazione, violando alcune disposizioni del Dlgs 152/2006 (articoli 142, comma 3, e 154, comma 4) secondo le quali gli enti lo-

cali, attraverso la stessa autorità, svolgono le funzioni di determinazione e modulazione delle tariffe all'utenza. L'invasione del soggetto gestore nella sfera di competenza dell'Aato incide anche sull'impianto complessivo della riforma dei servizi idrici, che proprio nella netta separazione tra attività di regolazione e di gestione trova un principio fondante e caratterizzante. Tuttavia le competenze dell'autorità non si limitano a determinare l'articolazione tariffaria, ma si estendono alla verifica della sua concreta e corretta applicazione, nonché all'assolvimento della funzione di controllo attribuita in relazione al contratto di servizio che regola i rapporti tra l'autorità stessa e il gestore. Sulla base di tali elementi, la Conviri evidenzia come l'Aato, non appena riscontri la mancata applicazione dell'articolazione

tariffaria, deve diffidare il gestore dal proseguire in tale comportamento, preannunciando l'erogazione delle penalità previste in convenzione per quanto già accaduto, nonché l'applicazione di ogni altra penalità prevista, sino alla richiesta di rescissione in danno del contratto per cause gravi attribuibili al gestore. Il parere conferma una posizione consolidata della giurisprudenza in ordine ai poteri delle autorità d'ambito nel settore dei servizi idrici, recentemente rafforzata dal Tar Toscana con la sentenza n. 6863 del 23 dicembre 2010. In tale pronuncia, il collegio afferma come dalle disposizioni del Dlgs 152/2006 (in particolare dagli articoli 142 e 149) scaturisca la chiara attribuzione, in via esclusiva, all'autorità d'ambito dell'organizzazione del servizio idrico inte-

grato, ivi compresa la determinazione della tariffa che costituisce contemporaneamente onere per l'utenza e provento per il gestore del servizio (fatta salva la competenza dello Stato per l'individuazione del cosiddetto metodo normalizzato). La stessa sentenza delimita anche i poteri in materia della Conviri, rilevando come essa sia titolare, attraverso la possibilità di esprimere osservazioni, rilievi e prescrizioni, di un potere d'impulso e di indirizzo, senza però che l'esercizio di questi poteri possa sconfinare in una attività di amministrazione attiva. In particolare, la competenza della commissione in materia tariffaria è limitata dalla legge alla determinazione del metodo tariffario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al. Ba.**

**Affidamenti – La società del partner privato**

## **Revisione del piano per le nuove gare**

*LA CHANCE - Per i potenziali concorrenti l'opportunità di elaborare un business plan credibile e con proiezioni più sostenibili*

L'authority d'ambito e una società in house gestore del servizio idrico possono chiedere la revisione del piano d'ambito per gestire in modo ottimale la gara per l'individuazione del socio privato della stessa società. La Conviri ha affrontato il tema della reimpostazione dello strumento programmatico del servizio idrico nel parere n. 6882 del 19 gennaio 2011, correlato alla scelta degli enti locali soci di avvalersi dell'opzione data dal comma 8 dell'articolo 23-bis della legge 133/2008, procedendo alla cessione delle quote attraverso una gara per la scelta del socio privato. Lo sviluppo del percorso per l'individuazione del partner operativo si ha tuttavia nel terzo anno del piano d'ambito, rispetto al quale sia l'autorità sia il soggetto gestore chiedono l'anticipazione della revisione ordinaria, evidenziando che uno dei presupposti della buona riuscita della gara è sicuramente costituito dalla capacità di rappresentare con la massima trasparenza, attraverso la data room, la distribuzione dei rischi e la redditività dell'investimento. Un nuovo piano d'ambito consente ai potenziali concorrenti l'elaborazione di un business plan credibile e con proiezioni più sostenibili. Il quadro normativo in materia si snoda sull'articolo 8 del cosiddetto metodo normalizzato, il quale stabilisce che nel contratto di servizio l'Ato disciplina la revisione triennale per la verifica dei miglioramenti di efficienza, per la verifica della corrispondenza della tariffa media rispetto alla tariffa articolata, per la verifica del raggiungimento dei traguardi di livello di servizio ovvero dell'effettuazione degli investimenti. Tuttavia tale disposizione non fornisce indicazioni circa la possibilità di procedere a una revisione del piano d'ambito che non sia legata alla scadenza del periodo regolatorio triennale oppure al verificarsi delle eventualità, espressamente previste, che giustifichino una revisione straordinaria. Tuttavia l'articolo

149, comma 1, del Dlgs 152/2006 prevede una deroga disponendo che, a prescindere dall'avanzamento tempistico della fase regolatoria in atto, l'autorità può procedere anche all'aggiornamento del piano d'ambito, affermando quindi il principio che una revisione dello strumento programmatico del servizio idrico, non strettamente legata alle scadenze previste dal metodo normalizzato, è possibile. La Conviri sostiene come possibile una revisione anticipata del piano d'ambito quando i comuni aderenti all'Ato e contemporaneamente soci della società in house gestore uscente optino per la modifica della composizione sociale del gestore con l'ingresso di un socio privato, configurando una sorta di novazione soggettiva del rapporto obbligatorio. Infatti l'ingresso nella società di gestione di un socio privato che ne detenga almeno il 40% del capitale azionario e che il fatto che intervenga come socio industriale od operativo, concorrendo materialmente allo

svolgimento del servizio pubblico o di fasi dello stesso, appaiono condizioni sufficienti a riguardare l'intera operazione come fosse un nuovo affidamento. Sulla base di tali condizioni (che presuppongono una gestione esistente con evidenti possibilità di sviluppo nel medio periodo), la revisione del piano d'ambito del servizio idrico si configura come atto dovuto al fine di ottemperare, nel quadro di svolgimento della gara, al principio di trasparenza, con riguardo alle informazioni necessarie affinché potenziali concessionari possano decidere se sono interessati a partecipare alla procedura. Nel caso della gara per il reperimento del socio privato della società di gestione del servizio idrico integrato tali «informazioni necessarie» sono contenute nel piano d'ambito che, pertanto, deve essere il più possibile aggiornato e aderente alla realtà. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Al. Ba.**

Tar Toscana – Inammissibile il ricorso della provincia di Pisa

# Sull'efficacia dei contratti swap decide il giudice ordinario

*IL NODO - Rimane da stabilire se sarà competente la Corte di Londra dov'è già instaurata una causa sulla questione*

Competente il giudice ordinario a decidere sull'efficacia dei contratti swap. Il Tar Toscana, con la sentenza breve n. 154 del 2011 ha dichiarato inammissibile un ricorso presentato dalla provincia di Pisa contro le banche Dexia e Depfa. La provincia di Pisa aveva sospeso i pagamenti e aveva provveduto ad annullare in via di autotutela tutti i provvedimenti amministrativi con cui aveva inizialmente stabilito di concludere i contratti swap, e ciò per contrarietà alla normativa allora vigente. L'annullamento in autotutela aveva portato le banche a iniziare una doppia azione, la prima di fronte alla Corte di Londra (competente in forza dell'Isda master agreement) per far riconoscere l'inadempimento dell'ente locale che aveva sospeso tutti i pagamenti ai sensi degli swap, e la seconda dinanzi al Tar Toscana per impugnare gli atti di autotutela adottati dalla provincia. La corte inglese si è pronunciata inizialmente solo sulle questioni di giurisdizione, dichiarandosi competente a decidere sulla causa promossa dalle banche. Il Tar Toscana, invece, ha riconosciuto la legittimità dell'autotutela pur non prendendo posizione sull'efficacia dei contratti swap, rimandando ogni decisione al giudice "competente". La provincia di Pisa ha quindi fatto nuovamente ricorso al Tar Toscana per far dichiarare l'inefficacia dei contratti ai sensi di quanto statuito dalla sentenza 6579/2010, ritenendo, evidentemente, che la competenza spettasse anche in questo caso al giudice amministrativo. Con la sentenza odierna il Tar Toscana ha invece stabilito l'inammissibilità dell'ultimo ricorso presentato dalla provincia ritenendosi incompetente e richiamando i ragionamenti già svolti nella sentenza 6579/2010. Quale

giudice civile sarà competente a pronunciarsi, l'italiano o l'inglese? Da un primo punto di vista, l'aver già instaurato una controversia dinanzi alla Corte di Londra sul medesimo argomento (la validità dei contratti swap) dovrebbe favorire la concentrazione della competenza dinanzi al giudice inglese. In quel caso, il giudice inglese non potrà prescindere dal fatto che gli atti con cui la provincia ha autorizzato il contratto sono stati annullati e dunque dovrà altresì valutare come l'annullamento di questi si propaghi al contratto swap in questione. In particolare, dovrà chiedersi se le norme con le quali gli atti amministrativi erano in contrasto siano anche di ordine pubblico o di applicazione necessaria. Se fossero ritenute di ordine pubblico, il giudice potrebbe annullare anche il contratto swap. Diversamente, il giudice inglese potrebbe stabilire la validità

del contratto ritenendo prevalente la tutela dell'affidamento fatto dalle banche sulla capacità inizialmente dichiarata dall'ente di stipulare i contratti swap (la tesi al momento più plausibile). In tal caso, si aprirebbe comunque la questione relativa all'esecuzione in Italia della sentenza inglese nei confronti della provincia di Pisa alla luce dell'ordine pubblico economico interno. A complicare il quadro, vi sarebbe la recente pronuncia nella quale il Consiglio di Stato (sentenza 11/2011) si è occupato di un caso di autotutela e del suo impatto sui contratti successivi, ritenendo che il solo annullamento degli atti produce in automatico la caducazione del contratto stipulato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Domenico Gudiello**

**Dai tribunali**

## **Punteggio minimo per accedere alla mobilità**

**I**l giudice del lavoro di Lecce riconosce alle amministrazioni pubbliche la possibilità di fissare un punteggio minimo per il superamento dei colloqui nelle procedure selettive di mobilità (pronuncia 31 dicembre 2010). Per le amministrazioni si apre uno spiraglio di autonomia nel fissare criteri di merito di fronte a una disciplina molto rigorosa. Il giudice di Lecce respinge l'obiezione dei ricorrenti che lamentavano la presunta illegittimità di uno sbarramento. Apparirebbe illegittima la previsione di un giudizio di idoneità come presupposto per essere trasferiti nei ruoli del comune che ha bandito la procedura: essendo dipendenti pubblici, hanno già conseguito un giudizio di idoneità superando un concorso pubblico. Il giudice dà ragione al comune: l'ente può fissare «criteri di valutazione della professionalità che non si limitino alla verifica in astratto dei titoli in possesso del candidato, ma che tengano conto delle attitudi-

ni personali da verificare attraverso una discussione argomentata con il candidato stesso e da valutare con un punteggio minimo, al di sotto del quale il candidato viene ritenuto inidoneo rispetto allo specifico posto da attribuire nel particolare contesto organizzativo». Un passaggio che dà concretezza ai criteri dell'articolo 30, comma 1, del Dlgs 165 del 2001. Non è un mistero che l'obbligo delle procedure di mobilità sia percepito come una vessazione perché costringe a reclutare dipendenti di altri enti, anziché assumere risorse nuove. La giurisprudenza ormai è costante nell'affermare che le assunzioni effettuate senza esperire la mobilità obbligatoria sono nulle, mentre quelle che non rispettano le procedure di mobilità volontaria sono annullabili se impugnate dagli interessati. Ancora più vincolante la riforma Brunetta che impone di rendere pubblici i posti vacanti che si intendono coprire tramite concorso. La pubblicità dei posti deve

avvenire sui siti istituzionali con l'indizione di bando di mobilità e l'indicazione dei criteri di selezione. Il definitivo trasferimento è condizionato dall'assenso del dirigente che cede e da quello che deve acquisire la nuova unità. Il giudice chiarisce poi un aspetto controverso: un'amministrazione può dichiarare non idoneo alle procedure di mobilità un soggetto che ha vinto già un concorso pubblico per il medesimo profilo professionale. Occorre però salvaguardare l'articolo 30, non bisogna cioè «eludere l'applicazione del principio del previo esperimento di mobilità rispetto al reclutamento di nuovo personale» per non incorrere nella nullità degli atti. Il giudice raccomanda che le procedure di valutazione, quale espressione del potere discrezionale, si fondino su regole rispondenti a correttezza e buona fede, applicabili dal datore pubblico che agisce con i poteri del privato. Le amministrazioni, perciò, potranno fon-

dare le loro valutazioni ponendo, ad esempio, domande pertinenti e di interesse del profilo professionale bandito con la mobilità. Il giudice, poi, sottolinea che spesso il giudizio di idoneità è necessario perché il profilo professionale acquisito dal l'impiegato che partecipa alle procedure di mobilità è stato conseguito tramite progressioni verticali interne oppure in assenza di concorsi pubblici. Infine la varietà delle amministrazioni non garantisce che le connotazioni professionali possano esprimersi in maniera indifferenziata in ogni settore, con la conseguenza che organizzazione e dimensioni di un ente incidano sul tipo di esperienza sviluppata e sulla possibilità di adattarsi nell'amministrazione di destinazione. In sintesi, il bando di mobilità può determinare una selezione a tutti gli effetti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Maria Barilà**

A un anno dal debutto, ecco a quale stadio sono arrivate le azioni collettive dei consumatori

## La class action non affonda i colpi

*Poche le minacce della vigilia trasformate in cause ammesse*

**L**a class action stenta a decollare. A un anno dall'introduzione in Italia dell'azione di classe sono ancora scarsi i risultati e gli effetti. Tante le minacce delle associazioni dei consumatori, ma poche le cause avviate. Sms truffa, bollette energetiche gonfiate, disservizi postali e informatici erano l'oggetto delle prime battaglie promesse in vista dell'entrata in vigore della legge. Nei fatti poche le azioni presentate, pochissime quelle che hanno ricevuto il via libera dai Tribunali che ne devono vagliare l'ammissibilità. Ma dallo scorso dicembre qualcosa sembra essere cambiato. È stata ammessa la prima causa collettiva contro una società che pubblicizzava in modo errato il test sull'influenza A, una società ha invece preferito accordarsi prima di essere attaccata con migliaia di cause per disservizio e poi il 25 gennaio c'è stata la prima udienza tra risparmiatori e una sgr immobiliare. **Delle prime class action nessuna traccia.** Pistole puntate in primis su compagnie telefo-

niche, utility fornitrici di energia elettrica e gas, Alitalia, Poste italiane, Ebay e Paypal, Sky, notai e case automobilistiche. Il valore complessivo delle prime richieste di risarcimento e indennizzo paventate durante il 2008 si aggirava intorno ai 200 milioni di euro. Poi le pretese delle associazioni dei consumatori, che fanno da collettore delle istanze dei cittadini che decidono di agire, sono aumentate dopo l'entrata in vigore della legge toccando (virtualmente) miliardi di euro. Ma tutto si è spesso fermato all'effetto annuncio. Nessuna delle azioni pronte a essere messe in cantiere non appena fosse entrata in vigore la legge ha poi prodotto alcun risultato per rinuncia anticipata delle stesse associazioni dei consumatori o per inammissibilità stabilita dai tribunali. **Avviso di chiamata (in causa).** Depositato in Tribunale a Milano (e notificato a Microsoft) l'atto di citazione della class action di Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e consumatori) per il rimborso dei software Windows prein-

stallati sul pc. L'Associazione dei consumatori aveva vinto una prima causa «pilota» contro un produttore di pc, presso il Tribunale di Firenze. In seguito a questa si è rivolta direttamente contro Microsoft presso il Tribunale di Milano, sfruttando il mezzo della class action, messo a disposizione in Italia dall'art. 140 bis del Codice del consumo. Altra causa possibile quella per la restituzione della tassa di concessione governativa sulla telefonia mobile in abbonamento. A dicembre gli enti locali valdostani erano pronti per agire contro l'Agenzia delle entrate, in base a un consolidato un nuovo orientamento giurisprudenziale secondo il quale la tassa in questione non è più dovuta a seguito dell'entrata in vigore del nuovo codice delle comunicazioni. La scuola è invece nel mirino del Codacons, che ha raccolto le adesioni per presentare udienza al Tar del Lazio per denunciare lo stato delle classi sovraffollate. E in pochi giorni si è già avuta la prima sentenza a favore dei cittadini. I ministeri

dell'Istruzione e dell'economia sono stati condannati a emanare entro 4 mesi il piano generale di edilizia scolastica (Pronuncia 552/2011). Infine, nelle morse dell'azione collettiva potrebbero finire i lunghi tempi di attesa per il rilascio e il rinnovo dei permessi di soggiorno agli immigrati, «frutto spesso di disorganizzazione degli uffici e della complessità della burocrazia», affermano da Cittadinanzattiva, «con la conseguente lesione di diritti fondamentali come quello di circolare, di lavorare e di studiare». Prima class action a essere discussa in tribunale è quella intentata da 247 investitori contro la sgr immobiliare del gruppo Bnp Paribas, Bnl Crescita, e tenutasi il 25 dicembre a Milano. Ancora lontana però la definizione della causa. Altre azioni ancora sono state annunciate in materia di credito al consumo, trasporti ferroviari, telefonia e alcuni prodotti pericolosi per la salute dei consumatori.

**Mari Pada**

### **L'azione di classe secondo il codice del consumo (art. 140-bis)**

#### **Cosa tutela**

L'azione tutela i diritti individuali omogenei dei consumatori, che, anche mediante associazioni cui danno mandato o comitati cui partecipano, possono agire per l'accertamento della responsabilità e per la condanna al risarcimento del danno e alle restituzioni. L'azione tutela:

- a.** i diritti contrattuali di una pluralità di consumatori e utenti che versano nei confronti di una stessa impresa in situazione identica;
- b.** i diritti identici spettanti ai consumatori finali di un determinato prodotto nei confronti del relativo produttore, anche a prescindere da un diretto rapporto contrattuale;

c. i diritti identici al ristoro del pregiudizio derivante agli stessi consumatori e utenti da pratiche commerciali scorrette o da comportamenti anticoncorrenziali.

**Procedura**

I consumatori e utenti aderiscono all'azione di classe senza il difensore e contemporaneamente rinunciano a ogni azione restitutoria o risarcitoria individuale fondata sul medesimo titolo, salvo nei casi in cui ci siano state rinunce e intervenute transazioni tra le parti; queste non pregiudicano i diritti degli aderenti che non vi hanno espressamente consentito. Gli stessi diritti sono fatti salvi anche nei casi di estinzione del giudizio o di chiusura anticipata del processo. L'atto di adesione necessita anche della documentazione probatoria ed è depositato in cancelleria, anche tramite l'attore, nel termine stabilito dal giudice, presso il tribunale ordinario avente sede nel capoluogo della regione in cui ha sede l'impresa, salvo alcune eccezioni. La domanda si propone con atto di citazione notificato anche all'ufficio del pubblico ministero presso il tribunale adito, il quale può intervenire limitatamente al giudizio di ammissibilità.

**Esito**

La domanda è dichiarata inammissibile quando è manifestamente infondata, quando sussiste un conflitto di interessi ovvero quando il giudice non ravvisa l'identità dei diritti individuali tutelabili, nonché quando il proponente non appare in grado di curare adeguatamente l'interesse della classe. Con l'ordinanza di inammissibilità, il giudice regola le spese e ordina la più opportuna pubblicità a cura e spese del soccombente. Con l'ordinanza con cui ammette l'azione tribunale fissa termini e modalità della più opportuna pubblicità, ai fini della tempestiva adesione degli appartenenti alla classe. Con la stessa ordinanza il tribunale:

- a. definisce i caratteri dei diritti individuali oggetto del giudizio, specificando i criteri in base ai quali i soggetti che chiedono di aderire sono inclusi nella classe o devono ritenersi esclusi dall'azione;
- b. fissa un termine perentorio, non superiore a 120 giorni dalla scadenza di quello per l'esecuzione della pubblicità, entro il quale gli atti di adesione, anche a mezzo dell'attore, sono depositati in cancelleria. Il tribunale pronuncia sentenza di condanna con cui liquida, ai sensi dell'articolo 1226 del codice civile, le somme definitive dovute a coloro che hanno aderito all'azione o stabilisce il criterio omogeneo di calcolo per la liquidazione di dette somme. La sentenza diviene esecutiva decorsi 180 giorni dalla pubblicazione. Chi non ha aderito può agire individualmente, ma non sarà possibile, invece, proporre ulteriori azioni di classe per i medesimi fatti e nei confronti della stessa impresa dopo la scadenza del termine per l'adesione assegnato dal giudice.

I vigili non potrebbero più fare le multe. Al Comune nessun potere sulle licenze dei restauri

## "Il Canal Grande non è di Venezia" polemica su Calderoli

*"Passerà allo Stato". Ma il ministro smentisce*

VENEZIA - Non bastavano l'acqua alta, il moto ondosso e il degrado dei monumenti. Adesso Venezia rischia di perdere anche il suo Canal Grande, il cuore pulsante della città. Tant'è che è diventato un giallo quello della "proprietà" dei quattro chilometri d'acqua più famosi del mondo. Nel caos di enti e nel labirinto di competenze sulla laguna, una delle poche cose certe da più di un secolo sembrava essere che sul Canal Grande comanda il Comune. Ad un tratto però, lo Stato sembra essersi ripreso ogni potere. Uno scippo scoperto quasi casualmente dagli uffici comunali, nel corso di uno dei mille tentativi di rimettere ordine in una delle materie amministrative più complicate da decifrare. La denuncia è partita dall'assessore alla Mobilità Ugo Bergamo. In

uno dei falò accesi dal ministro Roberto Calderoli in nome della semplificazione legislativa, "l'ammazzanorme" - spiega Bergamo - è andato bruciato anche il Regio Decreto 523 del 1904, che trasferiva al Comune ogni competenza sul Canal Grande. Una svista clamorosa? Una scelta del governo? Oppure solo un equivoco? Ieri è stata una domenica di grande concitazione lungo il Canal Grande. Si sono susseguiti appelli al governo a fare dietrofront, prese di posizione di varia natura, finché in serata, Calderoli ha preso in mano il telefono per chiamare il sindaco Giorgio Orsoni, in visita ufficiale a Pietroburgo, per rassicurarlo: «Stia tranquillo, le notizie diffuse non trovano alcun fondamento normativo». Orsoni ha preso atto, ma non dev'essere comun-

que tranquillissimo, in quanto Bergamo ha visto con i suoi occhi l'abrogazione del Regio Decreto. I controlli continueranno in settimana, sperando che nel bailamme politico di questi giorni, si riesca a venire a capo della questione. Dice l'ex sindaco Massimo Cacciari: «È evidente che se si scoprirà che il decreto è stato effettivamente abrogato, sarà stato un errore, che conferma come dietro alla politica del governo non ci sia alcun disegno politico». Cacciari denuncia un federalismo affrontato in modo troppo frettoloso che, in un caso come questo, finirebbe per alimentare la confusione in laguna. Basti pensare che oggi le competenze sono frammentate tra Magistrato alle Acque, Capitaneria di Porto, Autorità Portuale e Comune. E la frammentazione è tale che spesso

nemmeno i diretti interessati conoscono esattamente i confini delle rispettive competenze. Se il Canal Grande diventasse dello Stato i vigili urbani, ad esempio, non potrebbero più fare le multe. Non solo: per restaurare un palazzo bisognerebbe ritirare la licenza edilizia in Comune, ma chiedere allo Stato il permesso per l'impalcatura esterna, senza contare la Soprintendenza in quanto si tratta di edifici vincolati. «Ribadisco che il Regio decreto del 1904 è stato abrogato - chiude alla fine della giornata l'assessore Bergamo - ma prendo atto con favore che non c'era e non c'è la volontà di sottrarre al Comune di Venezia la competenza sul Canal Grande».

**Nicola Pellicani**

**Il caso**

# L'autostrada dove le regole non esistono

## *Quattro aree di servizio in venti chilometri affidate a un solo marchio di carburante*

**C**inquanta chilometri esatti. La Napoli-Pompei-Salerno è fra i tratti autostradali più vecchi, malridotti e più densamente trafficati. Più tangenziale che autostrada. I lavori di costruzione per la realizzazione della terza corsia, quanto mai indispensabili per la circolazione in sicurezza, sono stati cantierizzati nel marzo del 1997. Sembra ieri. Sono in effetti quattordici anni. Quattordici anni. Saremo dunque vicini alla fine dei lavori? Macché. A sostenere che gli inauditi ritardi siano dovuti alla camorra che gestisce gli appalti sono tutti; e a ragione. I clan devono assicurare ai loro dipendenti un intero percorso pensionistico e una pensione si percepisce almeno con vent'anni di prestazione riconosciuta. E poi le varianti. La mucca va munta e gli appalti si aggiungono agli appalti all'infinito. È come scoprire l'acqua calda? Figurarsi se al ministero dei Lavori pub-

blici non lo sanno. La Regione Campania gira la testa e guarda altrove. L'ineluttabilità della resa alle necessità e ai capricci della camorra non sconvolge nessuno a Palazzo Santa Lucia. Ora su quella autostrada sono scattati gli aumenti delle tariffe dei ticket. A un marchio disservizio, con chilometri e chilometri di cantieri trappola, a condizioni di sicurezza vicine allo zero, corrisponde un aumento della spesa per gli automobilisti. Su questi ultimi incombe fra l'altro il flagello Tutor tra Scafati e Angri (velocità massima cento all'ora) e tra Cava e Salerno (con la tortura premeditata del limite ad ottanta chilometri all'ora per dieci chilometri). Roba da santa inquisizione con agenti della polstrada Torquemada a infliggere contravvenzioni e impianti di alta tecnologia affittivi pronti a fustigare gli automobilisti, che, paradossalmente, si sfogano nei tratti, tantissimi, cantieriz-

zati. Lì il Tutor non c'è ancora e nonostante il limite di sessanta all'ora, si schiaccia a tavoletta il piede sull'acceleratore con slalom azzardati, a rotta di collo, tra i "new jersey". E chi se ne frega dei zigzag. Ma chi transita sulla Napoli-Pompei-Salerno è abituato anche a fermarsi nelle aree di servizio per fare il pieno di carburante e magari prendere il cappuccino all'autogrill. Le stazioni di servizio sono due: a Torre Annunziata e a Nocera Inferiore. Una ventina di chilometri di distanza l'una dall'altra. Entrambe affidate alla Esso da Società Autostrade Meridionali, sia sulla corsia Sud che sulla Nord. Quattro stazioni di rifornimento della Esso e tutte e quattro con gli stessi prezzi al litro di benzina e diesel. Scontrino alla mano sono fra i più alti della rete autostradale d'Italia. Con un benservito al mercato e uno schiaffo alla logica della concorrenza. Così, mentre

sull'intera rete delle autostrade italiane, alle aree di sosta e rifornimento, si vede sulla corsia Nord un marchio di benzina e sulla corsia Sud un marchio differente; e se, ancora, è pressoché impossibile trovare a distanza di pochi chilometri sulla stessa corsia la stessa marca di carburante, sulla Napoli-Pompei-Salerno avviene il contrario: la Esso di qua e di là e la Esso più avanti e più dietro. E con il costo più alto per litro di carburante. È regolare? Lo chiediamo alla Regione Campania e alla Società Autostrade Meridionali, deputata al rilascio delle concessioni. Per una volta, una soltanto, proviamo a dare un'occhiata a quello che avviene sulla Napoli-Pompei-Salerno. Delle continue chiusure di tratti della stessa autostrada, senza alcun preavviso, dalle 22 in poi, ne scriveremo in seguito.

**Eduardo Scotti**

# Rifiuti, sempre peggio mille tonnellate ferme su 90 autocompattatori

*La crisi tocca 10 mila tonnellate. In settimana nomina dei commissari per gli impianti*

Una crisi da diecimila tonnellate. Mille ammassate all'interno di novanta compattatori che non sanno dove sversare, millequattrocento tonnellate nelle strade della città mentre altre settemila sono accumulate in provincia. Situazione complicata a Napoli ma anche in centri come Melito, Quarto, Pozzuoli. Una situazione che, secondo l'assessore comunale Paolo Giacomelli «è destinata inevitabilmente a peggiorare soprattutto nelle zone di periferia, quelle in cui si registra una maggiore criticità». La discarica cittadina di Chiaiano, infatti, è ormai al collasso e la scorsa notte ha ingoiato solo trecento tonnellate, meno della metà rispetto alle scorse settimane. Al collasso anche lo Stir di Caivano che accoglie solo i rifiuti del piccolo Comune a Nord di Napoli. A ritmo ridottissimo anche

le attività negli impianti di Tufino e Giugliano dove l'azienda Asia è riuscita a portare nelle ultime ventiquattr'ore appena 150 tonnellate di rifiuti raccolti a Napoli. Gli impianti di tritovagliatura di Tufino e Giugliano, hanno chiuso alle 12 e i camion hanno scaricato solo qualche centinaio di tonnellate di rifiuti provenienti dalla città di Napoli. «Siamo di nuovo in piena emergenza - denun-

ciano il commissario regionale dei verdi, Francesco Borrelli, e il presidente provinciale Carlo Ceparano - senza che governo, Regione e Provincia abbiano deciso cosa fare». In settimana, come annunciato dal presidente Stefano Caldoro, in Regione dovrebbe intanto scattare la nomina dei commissari per gli impianti.

**Ottavio Lucarelli**

## L'INCHIESTA

# Brunetta e i fannulloni perché è fallita la crociata

*Unico risultato, il calo dell'assenteismo*

**R**enato Brunetta ha sconfitto gli assenteisti cronici ma non ha ancora cambiato la pubblica amministrazione italiana. Ha prodotto montagne di norme, di carte, di file, di slide. Ma il traguardo della rivoluzione annunciata rimane lontano. Implementazione, la chiamano. Termine orribile per dire che una riforma non basta scriverla: bisogna realizzarla. Lì ci vuole tempo, tanto tempo. Serve pazienza perché a più di un anno dall'approvazione, a quasi tre dall'inizio della legislatura e dell'avvio di alcuni provvedimenti, molto è rimasto come prima. Questa è una percezione diffusa tra gli utenti della pubblica amministrazione, cittadini e imprese. Non è una questione di schieramento. Chi osa dirlo viene travolto dalla reazione del ministro che invia allegati pesantissimi, contenenti tutte le misure varate, agli indirizzi di posta elettronica dei critici. È successo a Luca di Montezemolo, presidente della Fondazione Italia Futura, è successo a Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria. E gli esperti indipendenti - anche quelli della Banca d'Italia - parlano di luci e ombre nei tanti provvedimenti adottati da Brunetta. L'Ocse ha redatto un voluminoso dossier ("Modernising the public administration. A study on Italy"), una completa raccolta delle buone intenzioni del ministro ma senza ancora una valutazione. D'altra parte non è facile fare un bilancio se il perno del cambiamento, cioè la possibilità di premiare davvero i migliori, è rimasto schiacciato dal passaggio aggressivo della strategia dei tagli lineari imposta, fin dalla prima Finanziaria del Berlusconi quater, dal titolare dell'Economia, Giulio Tremonti. Lì si sono infranti tanti dei propositi "rivoluzionari" di Brunetta. Una riforma dell'apparato burocratico avrebbe dovuto avere il consenso di tutti i membri del governo. Tremonti - il più potente di tutti - non ci ha mai creduto: non agli obiettivi (chi può essere contrario a fare funzionare meglio gli uffici pubblici?) ma all'approccio brunettiano. Flemma (fin troppa) nel controllo dei conti pubblici, perplessità di fronte al vulcanico economista veneziano. Etanta conservazione, dettata anche dalla inossidabile burocrazia di Via XX settembre. Lui la riforma della pubblica amministrazione non l'ha mai citata. Ha scelto di battersi per il federalismo. Risultato: di premi, quelli per trasformare i travet in dipendenti produttivi e competitivi, se ne parlerà - forse - nel 2014, sempre che - caso assai improbabile - la stessa legislatura termini naturalmente il suo quinquennio. E il presunto "dividendo dell'efficienza" che ha portato venerdì scorso all'ennesimo accordo sindacale separato è cosa tutta da verificare. Tremonti, in-

somma, non ha sganciato i soldi, i contratti pubblici sono stati bloccati (e qui, va detto, c'entra molto la grande crisi globale come dimostrano le analoghe e anche più severe misure prese da diversi governi europei, dalla Gran Bretagna alla Spagna), e, infine, ha sottratto il suo stesso dicastero, in alleanza con Palazzo Chigi, dall'applicazione di fatto della riforma. Per l'Economia, le agenzie fiscali e pure per la Presidenza del Consiglio, infatti, arriveranno decreti ad hoc. Un depauperamento del progetto di Brunetta. Che - anche nei giorni scorsi - è andato dal premier, Silvio Berlusconi, a minacciare le dimissioni di fronte alla possibilità che venisse inserito (complice ancora l'Economia) un emendamento nel "Milleproughe" per far slittare ulteriormente alcuni termini della sua riforma. La Banca d'Italia, nella sua ultima Relazione annuale, ha parlato di «tre pilastri» sui quali poggia il progetto di riforma: lotta all'assenteismo, introduzione di meccanismi di controllo esterno all'efficacia e alla correttezza dell'azione amministrativa, rafforzamento dei controlli interni. E proprio in questi giorni dovrebbe uscire uno studio aggiornato di Francesco D'Amuri, economista del Servizio studi di Via Nazionale, con un bilancio sugli effetti delle misure anti-fannulloni. Il pilastro che più ha dato soddisfazione al ministro. Il quale sostiene

che - a trenta mesi dal primo intervento normativo - l'assenteismo nei pubblici uffici sia ormai a livello fisiologico. La riduzione delle assenze è stata in media del 35 per cento per ciascun dipendente. Il che corrisponderebbe a 65 mila dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro. Che questo abbia poi determinato un incremento della qualità dei servizi e dell'efficienza della pubblica amministrazione resta ancora da dimostrare. Tuttavia è un risultato. «L'unico della cosiddetta riforma», secondo la Cgil, il sindacato che ha contrastato radicalmente il disegno del ministro. Un risultato, però, con effetti collaterali. A metà gennaio Pietro Micheli, uno dei membri della Commissione per la valutazione delle performance della pubblica amministrazione, si è dimesso sostenendo l'inadeguatezza dell'authority rispetto all'obiettivo di cambiare davvero il funzionamento dell'apparato statale. Lo ha fatto con una lettera aperta a Brunetta in cui ha scritto, tra l'altro: «Il pressing sui fannulloni ha dato i suoi frutti fin dall'inizio, ma ha finito anche per deprimere la reputazione e il senso di appartenenza di tanti dipendenti pubblici». Brunetta non ha detto nulla, la Commissione ha risposto che una prima valutazione sulla sua attività potrà essere fatta tra alcuni anni. Così, è come se la lenta implementazione abbia mutato le

aspettative. Sbagliato, secondo Pietro Ichino, senatore del Pd, giuslavorista, non certo ostile all'impianto originario della Brunetta. «Il tema del tempo delle riforme è cruciale - ha scritto nel suo sito - e l'urgenza di ottenere risultati positivi è avvertita diffusamente nel paese, dai cittadini, dalle organizzazioni civiche, dai settori produttivi». Insomma, un'occasione persa. Hanno resistito le Regioni, anche se forse meno delle strutture centrali e dei loro dirigenti generali. La legge di attuazione è stata approvata da sette consigli regionali, altrettanti la stanno e-

saminando. Lenta implementazione. La class action contro le inefficienze della pubblica amministrazione è stata concepita debole perché priva della possibilità per i cittadini di chiedere il risarcimento. Tremonti ha imposto l'altolà: il rischio per le casse statali sarebbe stato il salasso. E i singoli dicasteri (a parte quello delle Infrastrutture) non hanno ancora definito i rispettivi standard di qualità sulla base dei quali si possono promuovere le azioni collettive. Resistenza all'implementazione. Il sentimento nei confronti delle misure per cambiare la pubblica ammini-

strazione è mutato in questi mesi. Il consenso che accompagnava ogni mossa e uscita di Brunetta non c'è più. Il caso delle ricette mediche online ne è la riprova. Il provvedimento, che fa risparmiare soldi e tempo ai cittadini, aumenta la trasparenza e riduce gli sprechi, risale al 2004. Dopo sei anni è arrivato il giorno dello switch off. Gli inciampi tecnici hanno finito per far solidarizzare i pazienti con le chiusure corporative dei medici. Implementazione contrastata. La pubblica amministrazione poi continua a ritardare il pagamento dei suoi debiti nei confronti

delle imprese. Detiene il record negativo in Europa. Anche questa è inefficienza che pesa sulla nostra competitività. Certo, tanti servizi in rete funzionano: meno carta, meno file, meno sprechi. La digitalizzazione prosegue, con alti e bassi, nella sanità, nella scuola, nella giustizia. Le consulenze sono state ridotte e rese pure più trasparenti. Ma pure tanti posti di lavoro precario sono saltati. Non è la rivoluzione annunciata. E poi c'è ancora tanto da implementare. Tremonti permettendo.

**Roberto Mania**

Il caso - L'azione di Anonymous Italy

# Hacker danno l'assalto al sito del governo Assedio per 40 minuti

**ROMA** — L'attacco telematico (peraltro annunciato con congruo preavviso di 7 giorni) è scattato puntuale alle 15 di ieri. Obiettivo: il sito internet del governo italiano. Ma nonostante le migliaia di richieste simultanee che avrebbero dovuto intasare il server, governo.it ha retto abbastanza bene. Il blitz sul web, ideato da un gruppo di hacker sostenitori di Wikileaks e che si fa chiamare Anonymous Italy, è durato circa 40 minuti. Per le modalità rientra nella categoria dei Ddos (Distributed denial of service ovvero, grosso modo, negazione di

servizio generalizzata) e nei piani dei pirati informatici la mole di accessi avrebbe dovuto bloccare il sito governativo. Nel loro comunicato, diffuso il 30 gennaio e ovviamente intercettato anche dalla polizia delle comunicazioni, gli anonimi italiani motivavano la loro azione così: «La situazione politica ed economica in Italia è diventata insostenibile. Il governo italiano ha tra le sue priorità quella di censurare il web, di rendere la giustizia uno strumento iniquo, di favorire la prostituzione, anche minorile, di praticare oscuri rapporti con

la mafia, corrompere e manipolare l'informazione per fini personali». Descrivendosi poi come dei vigilantes del web: «Siamo i protettori umili e innumerevoli della libertà di parola, non amiamo la violenza, non vogliamo la guerra, non cerchiamo di creare disordini». A parte quelli cibernetici. Il messaggio è stato dunque analizzato dagli investigatori del Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (Cnaipic) che si occupano proprio della prevenzione e repressione di crimini informatici. Che

hanno provveduto ad avvertire il gestore del sito ed i provider in modo da adottare adeguate contromisure. «Questo tipo di attacchi non sono eliminabili» spiegano alla polizia postale. «Ma si può intervenire per contenerne gli effetti». Nelle scorse settimane gli hacker pro Wikileaks, l'organizzazione internazionale di Assange che ha diffuso migliaia di documenti riservati, avevano già preso di mira i siti di Mastercard e di Amazon. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Giovanna Cavalli**

Lo sviluppo - Le misure

# Libertà d'impresa, incentivi, Sud e casa Così il piano per rilanciare l'economia

*Mercoledì il pacchetto sul tavolo del Consiglio dei ministri*

**ROMA** — Si arricchisce il menu del piano scossa per l'economia che il premier, Silvio Berlusconi, porterà mercoledì sul tavolo del Consiglio dei ministri. Accanto alla riforma dell'articolo 41 della Costituzione (e del 118), e al rispolvero del Piano casa, il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, potrebbe portare un decreto per la riforma degli incentivi alle attività economiche e il riassetto degli enti deputati all'internazionalizzazione delle imprese. Mentre, per dare un segno concreto di rilancio del Piano per il Sud, già varato, il governo potrebbe dare già mercoledì il via libera alla realizzazione di alcune grandi opere, come l'Alta velocità ferroviaria (Bari-Napoli, Palermo-Messina), nuovi lotti della Salerno- Reggio e il completamento della Olbia-Sassari. **Grandi opere.** Sono infrastrutture immediatamente cantierabili e il lavoro di preparazione è già stato fatto. In questi mesi il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha lavorato insieme al titolare dell'economia, Giulio Tremonti, per fare l'inventario delle risorse a disposizione. Tra i fondi europei e il Fondo per le aree sottosviluppate, il Piano Sud può contare su 80 miliardi di euro. Ma sono sulla carta, e soprattutto, nelle mani delle Regioni,

con le quali Fitto ha ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro, puntando alla riprogrammazione degli interventi e soprattutto sulla loro concentrazione. I settori di intervento sono stati individuati. Scuola e formazione, legalità, sicurezza, ricerca, innovazione, cui si aggiunge tutto il capitolo degli incentivi alle imprese, che il ministro Romani sta riorganizzando. **Nuovi stimoli.** L'obiettivo è quello di eliminare le oltre 30 leggi che regolano gli aiuti pubblici alle imprese (ce ne sono 100 nazionali e 1.400 regionali!) e riordinarli in tre filoni: quelli automatici (crediti d'imposta e voucher), quelli legati al finanziamento di programmi specifici e quelli destinati agli accordi negoziali per i grandi progetti di ristrutturazione. Alle imprese verrebbe garantito un accesso assai più semplice ai fondi, con domande semplificate e procedure di erogazione più rapide, e circa metà di tutte le risorse a disposizione sarebbero riservate per legge alle piccole e medie imprese. Non si esclude che il ministero dello Sviluppo possa presentare mercoledì anche il nuovo assetto degli enti pubblici che curano l'internazionalizzazione delle imprese, con la riforma dell'Ice e l'alleggerimento della sua struttura estera, che verrebbe collegata alle

ambasciate. Sul tavolo di Romani, poi, c'è sempre la legge annuale per le liberalizzazioni, con la quale dovrebbero almeno essere recepite le sollecitazioni d'intervento dell'Antitrust su alcuni settori economici. **Sgravi fiscali.** Del Piano Sud immaginato da Silvio Berlusconi fanno parte anche gli sgravi fiscali per la creazione di nuove imprese. Si tratterà di dare attuazione al decreto del luglio scorso, che permette alle Regioni di ridurre, fino ad azzerarla, l'Irap per le nuove iniziative economiche. Per concedere gli incentivi, che potranno avere anche la forma di detrazioni e deduzioni di imposta, tuttavia, le Regioni dovranno ricorrere ai fondi del proprio bilancio. Sempre mercoledì, poi, il governo potrebbe approvare un disegno di legge delega per ridefinire i meccanismi di deducibilità dell'Irap dalle imposte sui redditi. Per ridare impulso all'attività economica (l'obiettivo dichiarato è quello di arrivare a una crescita economica del 3-4% nei prossimi cinque anni), Silvio Berlusconi punta soprattutto sul Piano casa. Molte Regioni hanno messo paletti agli ampliamenti delle abitazioni, ma anche per la crisi economica, che fa scarseggiare le risorse, le domande per l'avvio dei cantieri sono pochissime, salvo in Veneto e

in Sardegna. **Impegni sulla casa.** Il governo lavora su un nuovo modello di legge regionale da presentare al vaglio dei governatori, ma per tirare fuori il Piano dalle secche, Berlusconi punta anche a una forte campagna di comunicazione e di convincimento degli amministratori locali. Come del resto fece già a Sesto San Giovanni, facendo giurare a tutti i candidati governatori del centro destra «l'immediata attuazione del piano casa finora ostacolata dalla sinistra». Il cardine del piano «scossa» resta, tuttavia, il nuovo articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa. Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rovesciare l'impostazione attuale, arrivando al principio che «è tutto permesso salvo ciò che non è esplicitamente vietato», significherebbe «una vera e propria rivoluzione». **Costituzione liberale.** Il nuovo articolo 41 avrebbe tutt'altro che valenza virtuale o psicologica. Consentirebbe di reinterpretare secondo i nuovi principi la normativa esistente, e dunque di disapplicare tutte le leggi vigenti che ne risultano in conflitto. Il testo del disegno di legge di riforma costituzionale è ancora all'esame dei giuristi di Palazzo Chigi. Nelle ultime riunioni ci si è orientati sul «restauro» dell'attuale articolo 41,

più che sulla sua riscrittura. ta ». E salterebbe il terzo  
La garanzia di libertà previ- comma, secondo il quale «la  
sta dal primo comma non legge determina i program-  
riguarderebbe più «l'inizia- mi e i controlli opportuni  
tiva economica privata», ma perché l'attività economica  
«l'attività economica priva- pubblica e privata possa es-  
sere indirizzata e coordinata  
a fini sociali», considerato  
troppo dirigistico. Possibile  
che il ddl punti anche alla  
modifica dell'articolo 118,  
specificando che Regioni ed  
Enti locali «garantiscono»,  
e non più «favoriscono»  
l'autonoma iniziativa per lo  
svolgimento di attività di  
interesse generale.

**Mario Sensini**

Patrimonio - Il volume esce in occasione dei 150 anni dell'Unità

## Campi, boschi e oliveti

# Censiti i 123 paesaggi che vanno salvati

*Il Catalogo degli ambienti rurali, interviene Napolitano*

**ROMA** — I cosiddetti campi baulati del Casalasco, al confine tra le province di Cremona e Mantova. Una terra descritta da Virgilio nella sue *Egloghe* e conosciuta per quell'infilata di terreni a schiena di mulo e canali di scolo, salvezza contro le alluvioni e le piene del Po o dell'Oglio. Oppure le vite maritate a Giugliano, in Campania, dove i tralci vengono fatti arrampicare in alto, fin sulla cima dei pioppi. O ancora gli oliveti terrazzati di Vallecorsa, nel Lazio, simbolo di quanta fatica e intelligenza ci sia nel lavoro della terra, con i contadini che hanno scavato nella roccia per fare spazio alle piante e proteggerle. E poi i carrubeti dei Monti Iblei in Sicilia, le foreste della Val Cadino in Trentino, la piana di Castelluccio in Umbria, il bosco di Sant'Antonio in Abruzzo. È un Grand Tour nell'agricoltura italiana, e quindi nella nostra storia di tutti i giorni, quello disegnato dalle pagine del Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici. Più di 120 esempi di come la mano dell'uomo si possa intrecciare felicemente con la natura, creando allo stesso tempo un sistema economico capace di produrre e un angolo di mondo dove vivere bene. Un tesoro accumulato anno dopo anno, secolo dopo secolo. Ma che rischia di scomparire sotto i colpi dell'agricoltura industriale e dell'abbandono. Il Catalogo è stato promosso dal gruppo di lavoro per il paesaggio istituito presso il ministero delle Politiche agricole ed è opera di 80 studiosi provenienti da 14 università italiane. Un progetto che ha avuto il patrocinio del Fai, il Fondo ambiente italiano, del Consiglio d'Europa e dell'Unesco che lo presenterà nell'ambito della convenzione mondiale del paesaggio. E che rappresenta una delle iniziative per celebrare i 150 anni dell'Unità d'Italia, al punto che a giugno si trasformerà in una mostra al Vittoriano di Roma. Cosa c'entra l'Unità d'Italia, lo spiega il presidente della Repubblica nella prefazione al volume pubblicato da Laterza: «Il paesaggio italiano — scrive Giorgio Napolitano — è tratto inconfondibile della nostra identità nazionale e fattore essenziale di attrazione e di forza dell'Italia anche nel nuovo contesto internazionale». Un patrimonio da non sprecare, dunque. E non c'entra solo la nostalgia dei bei tempi andati. Dal 1920 abbiamo abbandonato circa 13 milioni di ettari di terreni coltivati, anche per questo importiamo il 60% del grano di

cui abbiamo bisogno. E visto che in un anno il prezzo dei cereali è più che raddoppiato non si tratta solo di una questione da convegno per esperti ma di una guaiosa questione per tutti. Negli ultimi 100 anni i boschi hanno quasi triplicato la loro estensione, e questo è avvenuto proprio per l'abbandono delle campagne minacciate anche dall'urbanizzazione. Sempre di verde si tratta, certo, ma di un verde che cancella la tante colture e tradizioni che hanno fatto ricco il nostro Paese. «L'agricoltura industriale — spiega Mauro Agnoletti, coordinatore scientifico del progetto e professore di Pianificazione del territorio agricolo e forestale all'Università di Firenze — ha degradato il paesaggio ed è stata sconfitta dal mercato proprio perché incapace di competere in termini di qualità, quantità e costi. Il Catalogo è il primo passo per sviluppare un altro modello di agricoltura, basato sulla qualità dei prodotti abbinata alla qualità del paesaggio, un valore aggiunto non riproducibile dalla concorrenza». Per capire meglio bisogna camminare in uno dei 123 paesaggi elencati nel volume: la Valle Uzzone, in Piemonte. Qui si segue ancora il metodo della policoltura: boschi e prati si

alternano a piccoli appezzamenti dove, fianco a fianco, ci sono cereali, nocciolati, vigne, frutteti, piccoli orti. Anche l'allevamento sfugge al principio moderno (moderno?) della produzione intensiva. Le vacche che pascolano libere su questi prati vengono utilizzate per tutti e tre gli scopi pensati da madre natura: latte, carne e lavoro. Un piccolo mondo antico destinato a scomparire senza speranza? Forse. Ma i prodotti della valle (formaggi, vino, frutta) hanno un buon successo commerciale e specie negli ultimi anni sono arrivati molti turisti. Il sistema funziona. «Conservare il paesaggio — dice il professor Agnoletti — non vuol dire solo migliorare la qualità della vita delle popolazioni, ma anche avere a cuore l'identità culturale del nostro Paese. L'immagine che all'estero hanno di noi si basa anche su questo, abbiamo a disposizione un importante strumento di promozione per tutto il sistema Paese». Con una speranza finale che guarda all'immediato futuro: «Che l'Italia si faccia promotrice di una maggiore attenzione al paesaggio nella riforma in corso delle Politiche agricole comunitarie».

**Lorenzo Salvia**

**LETTERA SUL LAVORO**

# La resa del ministro Brunetta

**C**aro direttore, venerdì scorso il governo ha firmato con Cisl, Uil e Ugl una Intesa che sostanzialmente azzerava la riforma Brunetta delle amministrazioni. Se nell'estate scorsa Tremonti aveva abolito la «carota» prevista in quella riforma, cioè i premi per i dipendenti pubblici più meritevoli, ora questa Intesa abolisce il «bastone»: in sostanza garantisce che a nessuno, per quanto inefficiente, verrà tolto un solo euro del «salario accessorio» percepito nel 2010. Per spiegare il contenuto effettivo di questo accordo, ne propongo una traduzione dal buro-sindacalese in italiano. *Intesa 4 febbraio 2011: fermi tutti, abbiamo scherzato.* **1.** Le Parti, sostituendo questo accordo agli atti di un legislatore velleitario e di un governo inconcludente, si danno reciprocamente atto che la riforma delle amministrazioni pubbliche recata dal decreto legislativo n. 150/2009 deve considerarsi come mai emanata. In particolare, ogni funzione di valutazione della *performance* delle amministrazioni attribuita a organi indipendenti deve intendersi avocata a sé dalle Parti stesse, nello spirito del Memorandum governo-sindacati 23 gennaio 2007. Tutte le invettive pronunciate dal ministro Brunetta

contro il detto Memorandum nel corso degli ultimi due anni e mezzo devono intendersi revocate, con formali scuse all'ex ministro Nicolais. **2.** Le Parti convengono, in particolare, che deve considerarsi abrogato l'articolo 19 del decreto legislativo n. 150/2009: conseguentemente, in tutte le circolari e documenti emanati dal settembre 2009 in poi dal ministero della Funzione pubblica, la frase «mai più un solo centesimo di salario accessorio verrà erogato al dipendente inefficiente» e ogni frase che dica cosa simile devono intendersi sostituite dalla seguente: «il ministro riconosce di essere incapace di differenziare il trattamento dei dipendenti pubblici in base alla rispettiva *performance* individuale e pertanto garantisce a ciascuno di essi che, anche se lavorerà malissimo e qualunque nefandezza commetterà, non potrà percepire meno di quanto ha percepito nel 2010, a titolo sia di stipendio sia di cosiddetto "salario accessorio"». Siamo tutti bravi, altro che fannulloni! **3.** Al ministro della Funzione pubblica sarà ancora consentito — purché soltanto per ragioni propagandistiche — sostenere nelle trasmissioni radiofoniche e televisive, o nelle interviste a quotidiani e settimanali, che

al 25% di dipendenti più meritevoli verranno destinati premi finanziati con le «risorse aggiuntive». Le Parti, tuttavia, si danno reciprocamente atto che, stanti i vincoli posti con il d.lgs. n. 78/2010 (i «tagli lineari» del ministro Tremonti per la «stabilizzazione finanziaria»), nessuna amministrazione potrà incrementare il fondo del salario accessorio con risorse aggiuntive; conseguentemente è garantito il ritorno a un trattamento rigorosamente egualitario, secondo la buona prassi consolidata prima del decreto n. 150/2009. **4.** Le Parti convengono che devono considerarsi abrogate tutte le disposizioni nelle quali compaia il riferimento a organi indipendenti di valutazione della performance delle amministrazioni: ritorna in vigore la disposizione contenuta nel Memorandum governo-sindacati 23 gennaio 2007, che prevedeva l'affidamento della funzione di valutazione a commissioni paritetiche, costituite da rappresentanti delle amministrazioni oggetto di controllo e da rappresentanti sindacali dei dipendenti delle amministrazioni medesime. **5.** Il governo si impegna a impartire all'Aran entro 15 giorni istruzioni affinché l'Agenzia stessa adegui il proprio operato alle disposizioni

della presente Intesa e, in particolare, adegui i contenuti della contrattazione di livello nazionale ai criteri che hanno ispirato la contrattazione integrativa in tutto il periodo precedente al decreto n. 150/2009. Il ministro della Funzione pubblica ritira tutte le critiche ingiustamente rivolte a quella felice stagione della contrattazione collettiva del settore pubblico e si impegna, in generale, a non parlare più del sindacato del settore dell'impiego pubblico, se non in termini elogiativi. Dichiarazione a verbale. La Cgil-Funzione pubblica si astiene dal sottoscrivere la presente Intesa non perché sottovaluti il positivo rilievo dell'azzeramento delle perniciose velleità del ministro Brunetta in materia di valutazione della *performance* individuale e di struttura, ma perché dissente dalla sostanziale assoluzione che con l'Intesa stessa gli viene accordata dalle Organizzazioni sindacali firmatarie: compito di ogni sindacato degno di questo nome è battersi fino all'ultimo sangue contro tutti i governi di centrodestra e rifiutare di contribuire a qualsiasi accordo con essi, quale che ne sia il contenuto.

**Pietro Ichino**

La novità

# Un super computer anti evasione

**T**empi duri, forse, per gli evasori fiscali. A dare una mano all'Agenzia dell'Entrate ci pensa una nuova tecnologia sviluppata dall'Università di Trento. Uno strumento «scova-evasori» è stato sperimentato con successo dall'Agenzia delle riscossioni di Trento. E' ancora in fase di prototipo, ma entro un anno potrebbe entrare sul mercato. Lo assicura Paolo Bouquet, professore d'informatica all'università di Trento e presidente cofondatore della start-up Okkam (spin-off dell'ateneo) per la commercializzazione della tecnologia. Si tratta di

un'applicazione informatica, ossia una piattaforma software, in grado di aggregare più di 500 database scollegati tra loro, eterogenei e appartenenti ad amministrazioni diverse. La sua novità si basa proprio sulla capacità di far interagire fonti diverse e indipendenti. Con risultati interessanti. «Facciamo un esempio — dice Bouquet —. Voglio conoscere la situazione tributaria di Mario Rossi. Per avere le informazioni da catasto, anagrafe, pubblico registro automobilistico, eccetera, impiego un mese. Se chiedo al sistema di aggregare ci metto un attimo».

Certo, il sistema non funziona come una bacchetta magica a caccia di chi fa il furbo. E' piuttosto uno strumento che aiuta l'accertatore a trovare in fretta le anomalie. Tipo: Mario Rossi non paga l'Ici, però ha due contratti per la fornitura di acqua in due case diverse. La ricerca Okkam, finanziata dall'Unione europea con oltre 5 milioni di euro, ha ancora bisogno di un investimento di 160mila euro «per migliorare l'interfaccia con l'utente». Il sistema informatico non serve soltanto per gli accertamenti tributari. Le sue potenzialità nel settore della «data eco-

nomy» sono considerevoli. «La ricchezza del ventunesimo secolo è proprio l'accesso ai dati di qualità da poter confrontare — commenta Bouquet —. Le aziende e le amministrazioni in futuro pagheranno per avere sempre più informazioni aggregate e i dati saranno le materie prime sulle quali costruire prodotti e servizi che adesso non immaginiamo». Ma forse qualcosa possiamo intuire da Star Trek.

**Paola Caruso**

**Investimenti** - Finanziati dalla Legge di stabilità 2010 saranno coordinati dal Cnr in collaborazione con Enea in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

## Ricerca, sei progetti per far rialzare il Sud

*Riguardano energia, fonti rinnovabili, geotermia, gestione sostenibili della fascia costiera, agroalimentare e farmaci*

**L**o sviluppo del Mezzogiorno passa attraverso la ricerca nell'innovazione. C'è tutto questo nei 6 progetti presentati a Reggio Calabria dal Consiglio nazionale delle ricerche, finanziati dalla Legge di stabilità 2010 e coordinati dal Cnr. Hanno un valore di 46,5 milioni di euro, stanziati dal ministero dell'Economia. «La scelta del governo di affidare al Cnr il coordinamento dei fondi per progetti legati allo sviluppo del Mezzogiorno ci inorgoglisce — ha spiegato lo scorso 4 febbraio il presidente del Cnr Luciano Maiani — e sapremo svolgere questo compito forti dei nostri risultati di qualità internazionale e di una rete scientifica diffusa sul territorio nazionale in modo capillare anche al Sud, in stretta collaborazione con università, enti di ricerca, industrie, istituzioni». Nello specifico il finanziamento di 46,5 milioni di euro sarà distribuito in tre anni: 15 milioni di euro saranno stanziati nel 2010, 13,5 milioni nel 2011 e 18 nel 2012. I progetti affiancheranno le azioni già previste dal Quadro strategico nazionale 2007-2013 attive

nelle 4 regioni dell'obiettivo convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia) e saranno integrati con l'attività della rete degli istituti Cnr per il raccordo Sud-Nord. Una rete che nel Sud conta 35 sedi principali di istituti di ricerca, 72 sedi secondarie e 6 aree di ricerca, con 2.241 unità di personale addette alla ricerca su 2.522 totali. Il primo progetto «Efficienza energetica» guarda alla lavorazione dei rifiuti. Sarà realizzato un sistema per lo smaltimento dei rifiuti di piccola taglia e un sistema avanzato collegato alle fonti rinnovabili. In questo progetto saranno coinvolti gli Istituti Cnr di Napoli, Messina, Bari, Padova e Parma, aziende motoristiche e di componentistica per impianti con fonti rinnovabili. Il progetto «Energia da fonti rinnovabili» è invece focalizzato sul fotovoltaico di prossima generazione e sulle tecnologie per la bioproduzione di idrogeno. In particolare, nel fotovoltaico di prossima generazione, è stata siglata la collaborazione del Cnr (Itm Cosenza, Nnl Lecc, Iccom Bari, ipcf Messina, Imm Catania, Ismn Palermo, Icb, Ictp e Imcb Napoli) con im-

prese quali X Group, Tozzi Renewable Energy e Dyesol Italia. Per la bioproduzione di idrogeno, accanto ad alcune pmi campane, una multinazionale italiana è pronta a localizzare nel Mezzogiorno una linea di attività per rendere energeticamente sufficiente i propri impianti di produzione nel settore alimentare. Con un occhio rivolto alla pesca è nato «Ambiente mare - Gestione sostenibile della pesca nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia». Vuole sostenere il settore nel terzo millennio tramite tecnologie per la sua gestione sostenibile. Ed essere, anche, una guida alle attività ittiche nel Mezzogiorno. Sarà coinvolta la rete scientifica del Cnr (Iame di Mazara del Vallo, Capo Granitola, Messina e Oristano, Ismar di Foggia e Isac di Lecce e Roma) con il Mipaf, le cooperative di pescatori, le organizzazioni di categoria, le capitanerie di porto e gli assessorati. Il progetto «Geotermico Italia Meridionale» è focalizzato sullo sfruttamento del potenziale geotermico per la produzione di energia elettrica e sulla realizzazione di un atlante aggiornato delle

risorse geotermiche. Vede il coinvolgimento di Cnr Napoli, Imaa Potenza, Irpi Cosenza e Bari, Igag Cagliari e Roma, Irsa Bari e Roma, Igg Pisa, Idpa Milano. A seguire c'è il progetto «Conoscenze integrate per sostenibilità e innovazione del Made in Italy agroalimentare» che mira ad aumentare la conoscenza del patrimonio genetico di microorganismi, piante e animali che sono alla base dei prodotti Made in Italy per migliorare la sostenibilità e la qualità della produzione agroalimentare. Collaboreranno il Cnr di Bari, Lecce/Napoli, Palermo, Cosenza, Catania, Avellino, Sardegna e Lazio. Si chiude, infine, con «Genetica, medicina predittiva, sviluppo di diagnostici e farmaci innovativi» per identificare nuove molecole nella cura di tumori farmaco-resistenti, malattie ereditarie, patologie autoimmuni e sclerosi multipla: è prevista la collaborazione del Cnr Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia e Lombardia.

**Concetta Schiariti**

**Inps** - Ai primi posti solo i siciliani dopo lombardi, veneti, laziali ed emiliani

# Certificati di malattia on line

## Per ora corrono solo al Nord

**A** dieci mesi dall'avvio del nuovo sistema, risultano complessivamente trasmessi via web all'Inps 3 milioni 805mila 603 certificati di malattia di lavoratori sia pubblici che privati. È quanto riferisce il ministero della Funzione pubblica che evidenzia come il flusso giornaliero si vada attestando su un valore medio di oltre 70mila con punte superiori alle 100mila unità. Solo nell'ultima settimana gli invii on line sono stati circa 380mila. A livello regionale, se ne sono registrati 84mila 552 in Lombardia; 50mila 445 nel Lazio; 37mila 888 in Veneto; 32mila 117 in Emilia Romagna; 29mila 290 in Sicilia; 23mila 712 in Campania; 22mila 104 in Piemonte; 18mila 433 in Toscana; 17mila 24 in Puglia; 13mila 273 in Calabria; 9mila 243 nelle Marche; 6mila 565 in Abruzzo; 6mila 424 in Friu-

li Venezia Giulia; 5mila 682 in Sardegna; 5mila 141 in Liguria; 4mila 798 nella Provincia di Bolzano; 4mila 544 in Umbria; 3mila 734 nella Provincia di Trento; 2mila 210 in Basilicata; 1.349 in Molise e 938 in Valle d'Aosta. Insomma, almeno due medici di base su tre utilizzano abitualmente la nuova procedura di invio on line. Relativamente ai lavoratori privati Inps, la percentuale dei documenti telematici rispetto ai cartacei nello stesso periodo dell'anno precedente è passata dal 20% di agosto al 45% di settembre, al 56% di ottobre, al 57% di novembre, fino a raggiungere il 75% a dicembre. Le stime di gennaio indicano che il tasso di copertura del digitale sfiora il 100%. Ma la nuova procedura ha suscitato la reazione di protesta dei medici. Infatti non sono solo le sanzioni ai medici che non inviano i certificati on

line a preoccupare la categoria, ma anche e soprattutto i disagi per i cittadini. Lo sottolinea l'Anaa Assomed che «attende che il ministro Brunetta tenga fede all'intenzione annunciata di confrontarsi con le organizzazioni sindacali mediche sulle gravi problematiche connesse alla precipitosa introduzione dell'obbligo di trasmissione telematica delle certificazioni di malattia». Il ministro, denuncia il sindacato, «di fronte alle proteste più che giustificate, visti i pessimi risultati dei primi giorni di operatività del sistema telematico (significativo il blocco del sistema già al primo giorno) pare voglia gettare acqua sul fuoco» rassicurando «i medici sul regime sanzionatorio applicabile solo per colpa esplicita e dolo». Ma ciò non è sufficiente a nascondere ai cittadini il timore dei medici che, di fronte all'insistenza del ministro di vo-

ler far girare la macchina a tutti i costi, saranno i primi a pagare per l'allungamento delle attese per visite e prestazioni, considerato il tempo che ogni medico dovrà dedicare alle procedure di inoltro dei certificati» esclusivamente «per via telematica, sottraendolo ai compiti assistenziali. I medici non ostacolano certo il miglioramento dei servizi ma, pur abituati a gestire la tecnologia, rilevano come un sistema di tali proporzioni, con situazioni estremamente variabili (dall'ambulatorio al Pronto Soccorso) abbia necessità di un ulteriore periodo di verifica, collaudo, adattamento alle varie realtà. Per questo — conclude l'Anaa — di fronte a ulteriori dilazioni a un incontro, saremmo costretti a chiamare ad azioni di protesta l'intera categoria».

**Angelo Agrippa**

La storia

# Ora anche Brunetta si prende un pizzico di Costituzione

*“Cambiamo l’articolo sull’amministrazione”*

**O**rmai tutto (almeno sulla carta) è possibile per il governo Berlusconi. E siccome il ministro dell’Economia Giulio Tremonti vuole la sua riforma costituzionale, ieri a sorpresa anche il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta ha annunciato che ha diritto a una modifica della Carta Costituente anche lui. Poco importa ai nostri ministri che i passaggi parlamentari per cambiare la Costituzione siano lunghissimi e molto complessi, probabilmente molto al di sopra delle possibilità politiche di una maggioranza che regge imponendo a ogni votazione la presenza obbligatoria di ministri e sottosegretari. Poco importa che gli effetti (ipotetici, dicono gli esperti) delle nuove regole si vedranno tra molto molto

tempo. Il presidente del Consiglio Berlusconi ha spesso parlato di Costituzione «sovietica». Giulio Tremonti ce l’ha con l’articolo 41, quello che stabilisce che «l’iniziativa economica privata è libera», ma che spetta alla legge determinare «i programmi e i controlli opportuni perché l’attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali». Nel mirino di Brunetta invece c’è l’articolo 97, quello che regola la pubblica amministrazione, e stabilisce una serie di principi a dire il vero piuttosto banali. Dice che i pubblici uffici sono organizzati secondo disposizioni di legge, per assicurare il buon andamento e l’imparzialità dell’amministrazione; che in questa organizzazione si fis-

sano sfere di competenza e responsabilità dei funzionari. In una dichiarazione, il titolare del ministero della Pubblica Amministrazione afferma che l’art. 97 sarà «migliorato e rafforzato». «Il merito, la trasparenza, l’efficienza, lo Stato al servizio dei cittadini e non viceversa e questo mi sta al pari a cuore», ha detto Brunetta, secondo cui questo processo di riforma della Carta Costituente è una «costituzionalizzazione delle cose che questo governo ha fatto e che io ho cercato di fare». Per il momento, il ministro si è rifiutato di dare al nostro giornale anticipazioni più di dettaglio sulla proposta di modifica dell’articolo 97. All’«Ansa», Brunetta ha spiegato che nel catalogo delle misure previste per il Consiglio dei ministri (più volte rimandato, e ora fissato a mercoledì) ci

saranno misure che - insieme al piano casa riveduto e corretto, a una riforma delle public utilities e al Piano per il Sud metteranno in moto l’economia del paese. «Questa è la scossa, questa è la sferzata», ha concluso. Vedremo. A prescindere dal merito, come detto il percorso necessario per mettere le mani nella Costituzione è proprio complesso. Servono infatti due deliberazioni di entrambe le Camere e sempre conseguendo una maggioranza assoluta. Inoltre, a meno che in queste votazioni sia stata raggiunta una maggioranza dei due terzi, si arriva al referendum. Insomma, hai voglia a procacciarsi in un modo o in un altro deputati e senatori «responsabili»...

**Roberto Giovannini**

# “Quella casa intralcia il traffico” Rapallo abbatte la villa del '600

*La proprietà sarà risarcita con il permesso di costruire 11 appartamenti*

**L**uigi Centurione, marchese di Morsasco e conte di Montaldo, all'inizio del 1600 sceglieva spesso per soggiornare, fra tutti i palazzi di proprietà, la villa nel verde di San Michele di Pagana, affacciata sul mare. Quella che nelle pergamene dell'epoca era indicata come «Casa Centurione con torretta in Pomaro». Per secoli, passata di eredità in eredità agli Spinola Pallavicini e infine ai Pareto Spinola, ha caratterizzato con la sua storica presenza il fondale via via mutato del lungomare che si sgomitola come strada provinciale tra Rapallo e Santa Margherita Ligure. Da tempo è nascosta, fasciata da pannelli che ne celano il progressivo degrado. Ingrandita nell'Ottocento, poi frazionata, un condono dopo l'altro, prima per ricavarne tre appartamenti, in uno dei quali soggiornava in affitto negli Anni Settanta Mogol, quindi cinque, infine 9, oggi è stata condannata alla demolizione. Perché intralcia le auto. Pazienza per il pozzo del seicento, pazienza per il

parco di alberi annosi che cintura l'antica costruzione. San Michele di Pagana diventa improvvisamente come Las Vegas e ricostruisce un fondale fasullo, un po' più a monte, per allargare la strada dove oggi le auto devono fermarsi e far passare pullman e camion che arrivano in senso opposto, poco prima delle strisce pedonali indirizzate alla spiaggia. La facciata dovrà essere replicata «per non alterare il front-line», come spiega l'architetto Giorgio Rossini, soprintendente per i Beni architettonici e paesaggistici della Liguria. Così semplice sbriciolare la storia? «C'è un vincolo paesaggistico, ma non un vincolo sull'immobile. Del resto ci è stato fatto notare che si tratta di un problema di sicurezza» dice, motivando l'orientamento della sovrintendenza sul progetto, cui il consiglio comunale di Rapallo ha dato il via libera, in attesa delle eventuali «osservazioni». Pazienza se gli abitanti della zona raccontano che l'incidente più grave negli ultimi trent'anni abbia provocato un polso fratturato

per una caduta dal motorino. Dietro quella facciata finto antico ricostruita con i materiali di oggi si sovrapporranno ben 11 appartamenti, il 18 e passa di volumetria in più per compensare i metri di terreno che diventeranno strada e marciapiede. E poi garage sotterranei per un condominio di lusso in una zona dove oggi si vendono alloggi a 18-20 mila euro il metro quadro. L'ultima erede dei Pareto Spinola ad aver abitato la villa è stata Maria Teresa che, 25 anni fa, ormai ultraottantenne, nubile, aveva venduto il grosso della proprietà a una società, cedendo come donazione il 10 per cento a due parenti, Raffaele Pareto Spinola e Ileana Pareto Spinola: quest'ultima, genovese, può contare su un'altra splendida villa sempre a San Michele. E' il secondo tentativo di edificazione: il primo era stato stoppato nel 2000 dalla Provincia perché «a fronte del rilevante vantaggio derivante al soggetto privato proponente l'iniziativa urbanistica», «rendeva ancora più evidente la

presenza della strettoia». Il progetto, presentato dalla società Borgo Pomaro srl (ne farebbero parte imprenditori locali cui si deve la realizzazione del grattacielo nel centro di Rapallo), nel 2000 aveva potuto contare sull'amministrazione comunale di centrodestra, oggi invece si puntella sulla legge per la casa varata dalla giunta regionale di centrosinistra del presidente Claudio Burlando nella passata legislatura e al momento in via di furibonda discussione per «semplificazioni e modifiche»: si tenta di far rientrare l'edificio nella categoria delle strutture «incongrue», ovvero costruzioni «che comportano rischi per pubblica o privata incolumità o effetti di dequalificazione», quindi da buttar giù. Che lo spettro della rapallizzazione infesti la suggestiva baia sorvegliata dalla torre Pagana di avvistamento, patrimonio del Fai dal 1980, e dal Castello del Sovrano Ordine di Malta?

**Alessandra Pieracci**

**La politica, le scelte**

## **Regioni del Sud, patto bipartisan per i fondi sanità**

*Intesa tra i governatori. Caldoro: basta penalizzazioni, nuovi criteri per distribuire le risorse. Vertice a Roma*

**L**e Regioni del Mezzogiorno fanno fronte comune per vincere la battaglia con il Nord sui fondi per la sanità. Promotore dell'iniziativa è il governatore campano Stefano Caldoro che ha siglato un patto bipartisan con i colleghi Nichi Vendola (Puglia), Vito De Filippo (Basilicata), Giuseppe Scopelliti (Calabria) e Michele Iorio (Molise). L'obiettivo dell'intesa, formalizzata in un documento sottoscritto dai rispettivi assessori e commissari (in prima linea c'è il senatore del Pdl Raffaele Calabro), è ottenere una modifica dei criteri che sono alla base della distribuzione delle risorse nazionali. Le riunioni decisive sono in programma oggi, domani e mercoledì. Attualmente le risorse vengono distribuite solo in base all'età degli abitanti: ciò significa che regioni come la Campania, che ha la popolazione più giovane d'Italia, vengono fortemente penalizzate. Da

qui la battaglia delle Regioni del Sud per chiedere all'esecutivo di prendere in considerazione, nell'ambito del riparto, anche le condizioni socio-economiche dei vari territori: secondo gli esperti, infatti, la disoccupazione e la scarsa qualità della vita incidono in maniera significativa sul numero delle malattie e di conseguenza sui costi di Asl e ospedali. Un altro aspetto potrebbe essere l'attenzione alla reale entità delle patologie per i diversi livelli di età. Il momento è cruciale e si sposa con il meccanismo del federalismo che sta per essere definito. E allora, avverte Caldoro, «il Sud non può partire penalizzato. È come se dovessimo fare una gara di 100 metri partendo venti metri indietro». Sul caso interviene anche l'assessore regionale alle Autonomie locali Pasquale Sommese, secondo cui «bisogna sostenere tutti insieme questa grande battaglia per il Mezzogiorno». «La

settimana che si apre è decisiva per il federalismo - prosegue - E il momento, perciò, che tutte le forze politiche della Campania e del Sud facciano squadra per assicurare che i trasferimenti delle risorse alle Regioni avvengano in modo giusto ed equilibrato. La Campania è una regione virtuosa ed è in grado di vincere questa sfida. Ma non può pagare prezzi alti solo perché è la più giovane d'Italia. Bisogna mettere in campo regole oggettive nel riparto, altrimenti - conclude Sommese - il rischio che il divario con il resto del Paese aumenti diventa certezza. Tutte le forze politiche meridionali devono mobilitarsi per scongiurare questo pericolo». Non nasconde preoccupazioni il presidente della commissione Sanità, Michele Schiano di Visconti: «Il riparto del fondo sanitario nazionale dovrà essere il vero banco di prova del federalismo. Non vorremmo, dunque, che in ossequio ad

un certo antimeridionalismo che in alcuni ambienti di via XX Settembre sembra andare tanto di moda, si finisca per scrivere il peggior inizio possibile di un federalismo che nelle intenzioni del programma di governo dovrebbe essere equo e solidaristico». Luciano Schifone, presidente del tavolo del Partenariato economico e sociale della Campania, si dice invece favorevole al federalismo, ma a patto che si mettano in campo «meccanismi che non puniscano nessuno e consentano a tutti di essere competitivi». Ciò significa, insiste, che vanno bene i costi standard, «ma almeno in partenza dovranno essere moderati dall'esistenza di un sistema di rientro che aiuti il Sud a recuperare i ritardi e non a patire in maniera eccessiva, e quindi punitiva, i ritardi e gli handicap che ne contraddistinguono in questo momento la quotidianità».

# Insediato il comitato che curerà la gestione del demanio marittimo

*Presieduto dall'assessore all'Urbanistica*

**CATANZARO** - Gli strumenti di programmazione per la gestione delle aree marittime sono stati al centro della seduta di insediamento del Comitato consultivo per la gestione del demanio marittimo, riunito nella sede del Dipartimento sotto la presidenza dall'assessore all'Urbanistica e Governo del territorio Piero Aiello, e alla presenza del direttore generale del Dipartimento Saverio Putorti. «Su indicazione del presidente

Scopelliti – ha spiegato l'assessore Aiello durante l'incontro – si persegue una costruttiva concertazione con gli enti locali e con le associazioni di categoria sull'adozione di provvedimenti regionali, concernenti la gestione del demanio marittimo a finalità turistico-ricreativa». Nella sua relazione introduttiva, Putorti ha messo in evidenza «lo sforzo che il dipartimento Urbanistica sta portando avanti in modo trasversale

con gli altri dipartimenti, significando che i piani spiaggia sono preponderanti anche nel contesto di una nuova concezione della portualità Calabria». Grande apprezzamento è stato espresso da tutte le categorie interessate che hanno precisato la necessità di avere garanzie nel rispetto delle regole e, nello stesso tempo, hanno garantito la massima collaborazione in prospettiva di un nuovo modello organizzativo, basato sulla

formazione, per migliorare l'offerta turistica. Al termine dei lavori, l'assessore Aiello ha manifestando piena soddisfazione «anche perché – ha detto – i lidi balneari rappresentano non soltanto un fattore economico, bensì anche punti di riferimento per migliaia di bagnanti che, in estate, affollano le nostre spiagge e che si aspettano buona qualità dei servizi».

**Corigliano**

## **Lavori dai tempi biblici Benvenuti nella città delle opere pubbliche realizzate solo a metà**

*L'elenco delle infrastrutture ferme al palo da anni*

**CORIGLIANO** - Le opere pubbliche sono uno degli argomenti dolenti della città. È infatti difficile stimare il numero delle opere iniziate e mai portate a termine. Corigliano possiede numerosi esempi di questa natura, lavori iniziati – sia di costruzioni completamente nuove che di recupero di alcune strutture già esistenti – ma che ancora sono lontani dal completamento. I tempi burocratici della pubblica amministrazione, è questione risaputa, sono assai lunghi e quando ci si mette lo "zampino" dell'alternanza della dirigenza politica rischiano di diventare biblici. Tra le opere ad oggi incompiute a Corigliano vi sono sicuramente Palazzo Bianchi, piazza Giovanni Paolo II (meglio nota come piazza Salotto) e viale Rimembranze. Queste valgono la definizione di "opera

pubblica a metà". Tanto per iniziare Palazzo Bianchi, tralasciando i tempi stimabili oramai intorno al ventennio nel corso del quale si è discusso e ridiscusso della sua utilità, funzionalità importanza e talvolta inadeguatezza per diventare la futura casa comunale, oggi l'opera dopo le già note vicende giuridiche è completa a metà. È stato recuperato in parte l'interno del palazzo con tanto di pavimentazione "in tema" rispetto al periodo storico di costruzione per come previsto dalla sovrintendenza, sono stati completati i lavori del cortile e dell'area superiore compreso il tetto. Tutto il resto è rimasto com'era nel più totale degrado e abbandono in attesa che "nuovi" finanziamenti possano consentire di terminare l'opera. L'amministrazione Straface colta la palla al balzo dei finan-

ziamenti per i progetti integrati di sviluppo urbano, misura della Regione Calabria destinata al finanziamento complessivo per l'area urbana Corigliano-Rossano, ha pensato bene di inserire il completamento della futura casa comunale in quei progetti. Se prima non arrivano i finanziamenti Pisu, dunque, l'opera non potrà essere completata. Altra questione delicata è quella di piazza Giovanni Paolo II, meglio nota come piazza Salotto, nella centralissima via Nazionale allo scalo di Corigliano. Anche per quest'opera i soldi ci sono soltanto per il primo lotto, che prevede la realizzazione del parcheggio pubblico interrato a un livello con le strutture sotterranee, l'installazione dell'attrezzatura occorrente per rendere funzionale il parcheggio e il recupero delle aree esterne

che prevede anche la realizzazione dei sottoservizi. Al momento il denaro per la realizzazione della piazza vera e propria non c'è e anche quest'opera rischia di rimanere a metà. Ancora nel centro storico un'altra opera ha destato particolare attenzione per i cittadini si tratta del nevralgico viale Rimembranze, l'arteria che conduce da piazza Vittorio Veneto alla zona dell'Accuedotto dov'è situato l'ospedale "Guido Compagna". Il viale è stato interessato di recente da alcuni lavori che hanno portato all'allargamento dei marciapiedi con la realizzazione di piazzette panoramiche. Anche quest'opera non è stata ancora ultimata.

**Emilia Pisani**